L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 276.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 16. - 21 aprile 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

CORRIERE.

È Pasqua, giorno di riposo e di pace! L'umanità, che insegue affannosamente ideali sempre più difficili e strani, ha bisogno di tanto in tanto di ventiquattr' ore di sosta.

> Oggi è giorno di convito:
> Oggi esulta ogni persona;
> Non è madre che sia schiva
> De la spoglia più festiva
> I suoi bamboli vestir.

Il re di Francia non distribuisce più ova dorate e benedette ai suoi cortigiani, ed il maestro di camera del re di Sardegna non porta a benedire in San Giovanni l'agnello destinato alla mensa reale. Ma fra gli umili le antiche costumanze non sono dimenticate: i figlioli si riuniscono intorno alla mensa paterna; le massaie campagnole portano panieri ricolmi d'uova alla buona padrona ed al parroco del villaggio. Il bello e sano ragazzo montanino, disegnato da Raffaele Faccioli — il valente pittore bolognese — nella prima pagina di questo numero, scende tutto allegro dal suo casolare, carico di due belanti agnelli ch'egli porta a qualche benefattore della famiglia. Guardate quanta ilare serenità pasquale illumina la sua fisonomia intelligente e serena! Le povere case si rassettano, si ripuliscono, si adornano di ramoscelli d'olivo, emblema di pace. Appena svegli, i bambini chiedono perdono al babbo e alla mamma delle loro colpe infantili; gli uomini maturi invidiano sorridendo la ingenuità di quelle richieste. Oh! quanto volentieri vorrebbero non aver da farsi perdonare colpe più grosse di quelle de' loro figli!

E risplende finalmente e ci riscalda un bel sole primaverile: i rami degli alberi si coprono di germogli e di fiori. Di rado l'inverno è mite come quello ora terminato, ma anche più di rado la primavera incomincia a metà d'aprile. Le vie di mezzo saranno una bella cosa, ma finiscono a fare più male che bene. Bisogna decidersi presto, a costo di commettere uno sproposito, come forse ha fatto il ministero rinunziando ad occupare l'Asmara. Far presto e bene non pare d'altronde una virtù del governo, almeno in Italia; la nuova legge comunale e provinciale discussa in fretta e furia è uscita dalle mani delle due Camere talmente abborracciata che vi mancano intieri articoli, e non si sa, per esempio, se la tutela delle opere pie spetti alla nuova Giunta amministrativa od alla vecchia Deputazione provinciale....

*

Ma non voglio mettermi sulla coscienza il rimorso di tediare, anche nel giorno di Pasqua, con brontolamenti politico-amministrativi. Preferisco occuparmi degli avvenimenti teatrali dell'ultima quindicina, anzichè dei banchetti elettorali con relativi incidenti, delle elezioni delle Giunte amministrative, dei tafferugli fra gli studenti di Roma e le guardie di pubblica sicurezza.

A Roma, al teatro Costanzi, è stato rappresentato *Il Cid* di Massenet. Ormai bisogna imparare a leggere, anzi a decifrare gli articoli di giornale riguardo ai teatri, precisamente come s'impara a decifrare le figure incise negli obelischi. Sebbene io non mi senta della forza di un Champollion nè d' un Rosellini, un po' di praticaccia mi fa capire che questo *Cid* avrà vinto i Mori, ma non ha soggiogato il gusto del pubblico romano. C' è, ben inteso, chi lo porta al settimo cielo: c'è anche però chi dice d'aver cercato invano in tutta l' opera una nota originale, un soffio creatore di melodie nuove, una forma d'arte che si riveli con fisonomia propria. Così ad occhio e croce non stento a crederlo: ma non sottoscrivo alcun parere prima di conoscere l'opera, per non fare il paio con chi bistratta l'*Asrael* senza averlo udito. Al Massenet è capitato, come ad altri giovani maestri, di esaurire prestissimo lo scarso fondo d'idee originali del quale pare fosse provvisto. Cominciò a farne sfoggio nel *Re di Lahore:* ma nell'*Erodiade*, che pure contiene alcune belle pagine musicali, si osservano già i primi sintomi di esaurimento. Nelle opere scritte dopo v'è soltanto la correttezza tecnica dello stile.... ed un gran talento assimilatore. Forse gli ha nociuto il voler produrre troppo presto e troppo, ciò che non accadrà mai al nostro Boito, del quale si ripete un motto recente. Uno dei soliti indiscreti — anzi era una indiscreta — gli domandò se ormai aveva scritta tutta la musica del suo *Nerone*. Arrigo Boito rispose:

— Sì, signora, ma adesso sto facendo il libretto per adattarlo alla musica.

*

La Scala quest'anno è sotto l'influenza di una iettatura superlativa. Dopo l'epidemia nelle gole de' cantanti, in grazia alla quale la stagione è quasi finita con un *Otello* scadente ed un *Lohengrin* non fortunato, s'è sviluppata una epidemia vaiolosa ne' cori. Della nuova opera del maestro Puccini *Edgar* si darà la prima rappresentazione probabilmente lunedì prossimo, ed il simpatico maestro lucchese dovrà contentarsi delle tre rappresentazioni di rito, nè una più nè una meno.

Gli onori che toccano generalmente ad un'opera nuova e ad un nuovo compositore, li hanno avuti per ora l'*Orfeo* ed il cav. Cristoforo Gluck, buon' anima sua. Meno male che, con un po' di buona volontà, si può considerare il Gluck, artisticamente parlando, un po' milanese, sebbene nato in Boemia — a Weidenwang, il 2 luglio 1714. Fu un conte Melzi milanese che scoprì il futuro creatore del moderno dramma lirico, in un suonatore ambulante di violoncello; lo volle seco a Milano e ne affidò la istruzione musicale a Giovanni Battista Sanmartini, già celebre fino dal 1734 per avere scritto la prima sinfonia classica a grande orchestra, d'ordine del maresciallo conte Pallavicini governatore del ducato. A Milano il Gluck esordì con l' *Artaserse* nel 1741; vi fece rappresentare il *Siface* nel 1743 e la *Fedra* nel 1744.

I miei buoni colleghi de' giornali quotidiani hanno fatto in questi giorni tale sfoggio d'erudizione intorno a Gluck e all' *Orfeo* da non lasciarmi nulla di nuovo da dire sul conto dell'opera nè del maestro. Oramai tutti sanno che la prima rappresentazione dell'*Orfeo* ebbe luogo a Vienna, al teatro di Corte, il 5 ottobre 1762, alla presenza di Maria Teresa e di tutta la corte. Benchè la guerra dei Sette anni non fosse ancora finita, e Federico di Prussia avesse battuto il maresciallo Daun a Bekersdorf, sulla famiglia imperiale non pesava allora la tetra malinconia che l' affligge dopo il dramma di Meyerling. L'*Orfeo*, cantato dal musico Guadagni, dalla Bianchi e dalla Clavaran, fece furore. Gluck fu invitato a dare lezioni di musica alle arciduchesse, una delle quali era Maria Antonietta, poi regina di Francia, che lo fece andare alcuni anni dopo a Parigi. Là non ebbe rivali fino a quando v'andò a stabilirsi anche il Piccini ed incominciò la famosa controversia fra i partigiani del maestro boemo e quelli del maestro di Bari.

Il 26 maggio del 1771 l' *Orfeo* fu rappresentato per la prima volta in Italia al comunale di Bologna, e dal padre di Maniago, citato da Corrado Ricci,[1] sappiamo che " il concorso degli spettatori fu incredibile.... La porta, benchè assai grande e molto bene fortificata, stentava a sostenere l' impeto di coloro che facevano violenza per entrarvi, ed aver luogo buono.. " Con un'altra opera del Gluck *Il trionfo di Clelia* erasi inaugurata la sala del Bibbiena nel 1763 ed i birichini bolognesi avevano improvvisato una canzonetta:

> Doman el part el Cluch:
> El va per Triest;
> Ch' el faga ban prest
> Perchè al è un gran Mameluch.

L'*Orfeo* cambiò l'opinione del pubblico, se non quella de' birichini; ma neppure quest'opera ebbe allora al Comunale il lieto successo che vi ha ottenuto nell'autunno del 1888, e poi ha avuto a Roma al Costanzi, ed ora al nostro Manzoni. Certo se qualcuno è andato là con l' idea di sentire un operone moderno, di proporzioni colossali, deve esser tornato a casa convinto d'avere speso male i quattrini. Ma lo scelto pubblico che s'affollava al Manzoni, la sera della prima rappresentazione, aveva l'aria di divertirsi coscienziosamente e non per rispetto alla moda ed all'archeologia musicale.

*

Un giovine maestro molto promettente, è Emilio Pizzi uscito quattro anni sono dal nostro Conservatorio, dove fu uno degli scolari prediletti del compianto Ponchielli.

Il Pizzi è concittadino di Donizetti. Nacque a Bergamo nel 1862: nel 1885 terminò gli studi vincendo il premio Bonetti con l' opera *Lina*. Poi scrisse parecchie composizioni da camera, mentre musicava il *Guglielmo Radcliff*, libretto dello Zanardini tolto dal dramma di Heine. Nel dicembre passato meritò, con due differenti composizioni, il primo e secondo premio al concorso per quartetto, aperto dal R. Istituto musicale di Firenze. Per dare l'ultima mano alla sua opera andò in Scozia ad ispirarsi sul luogo dell'azione del dramma, e passando per Londra potè fare eseguire alcune sue composizioni dalla celebre orchestra diretta dal Mans, al palazzo di Cristallo, dove furono molto gustate.

Presentò il *Guglielmo Radcliff* al concorso Baruzzi, aperto in Bologna con un unico premio di 5000 lire e il diritto di far rappresentare l'opera al Comunale nel prossimo autunno. I concorrenti erano tredici: molti e valenti i giudici del concorso. A voti unanimi hanno conferito il premio ad Emilio Pizzi, ed ai loro voti non mancherà la sanzione degli applausi del pubblico bolognese che, riguardo a musica, s' è acquistata riputazione d' imparzialità, di buon gusto e di non facile contentatura.

*

Nel teatro drammatico non v' è gran rumore di novità. Tutt' al più rumore dei fischi con i quali è stata accolta a Torino *La Suocera* di Sardou, che fa ancora furore a Parigi. Dal signor Tibaldi, già direttore della defunta compagnia nazionale, ho ricevuto io pure il progetto per la fondazione di cinque compagnie stabili sussidiate dal governo e dai municipii delle cinque città principali dove avrebbero sede. Il governo dovrebbe dare 100 000 lire da dividersi in cinque parti, e non sarebbe certamente questa una spesa da costringere l' Italia a non fare onore ai proprii impegni. I municipii dovrebbero dare altre ventimila lire ciascuno, e con queste meschine duecento mila lire il Tibaldi promette, oltre un grande beneficio per l'arte, una cassa pensioni per gli artisti, una casa di ricovero per gli invalidi del palcoscenico, una società di mutuo soccorso e tante altre bellissime cose. Se in questa faccenda del teatro drammatico i capicomici e i direttori di teatro s' hanno da ritenere competenti, il Tibaldi può dire di averli dalla sua: Giacinto Gallina, il Pasta, il Pietriboni, l'Job, il Bassi, Gigi Monti, il vecchio Alamanno Morelli, Ludovico Muratori, Gattesco Gatteschi, Raffaello Giovagnoli, Cesare Rossi, il signor Lombardi dirigente del nostro teatro Manzoni, hanno proclamato il Tibaldi benemerito dell' arte, se riuscirà ad effettuare il progetto intorno al quale sta studiando da molto tempo. Tutto il *busillis* sta nei quattrini. A questi lumi d'economie fino all'osso non si troverà ministro che voglia pigliarsi la briga di chiedere al parlamento un soldo per l'arte. Ed i democratici che si preparano ad invadere i municipii nel settembre prossimo ci hanno già fatto sapere che, riguardo a spettacoli, ci rimetteranno al regime della baracca de'burattini. E guai a chi non sarà contento!

*

Gli autori italiani intanto aspettano e si riposano. Gattesco Gatteschi ha scritto un'*Ultima pagina*. Paulo Fambri, — uno di quei rarissimi uomini che trovano tempo a far tutto, — ha fatto rappresentare dalla signora Marini una nuova commedia intitolata *Fra bimbi*, che non è punto piaciuta. La signora Marini è adesso a Venezia, dove l'*Esmeralda* di Giacinto Gallina ha fatto furore. Da Venezia anderà a Roma e vi rappresenterà la *Mater dolorosa* del Praga e la *Trilogia di Dorina* di Momi Rovetta. Giacosa sta scrivendo una *Contessa di Cellant* in francese, nientemeno che per Sarah Bernhardt.

Il Pasta, a quest' ora, sarà in vista di Montevideo, per dove è partito con la sua compagnia il 3 d'aprile sulla *Duchessa di Genova*. Darà un corso di recite al teatro Solis; poi anderà a Buenos Ayres, dove la Patti, scritturata anche quest' anno dal fortunatissimo Ciacchi, ha già cantato la *Traviata* con centomila franchi d'incasso. L'America è la terra promessa degli impresari e degli artisti, se non dell' arte. Anche Tommaso Salvini, il gran tragico, tornerà in settembre per la quarta volta nell'America del Nord e vi si tratterrà per 4 o 5 mesi con una compagnia inglese.

Ernesto Rossi, sempre più giovane e più chiomato, non si è spinto questa volta tanto lontano, ma gli è capitata un'altra strana fortuna; quella di fare la conquista del Gran Sultano. Invitato una prima volta nel teatro del palazzo imperiale a recitare tre atti dell'*Otello* e uno del *Sullivan*,

[1] CORRADO RICCI. *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII. Storia aneddotica.* (Bologna, successori Monti editori, 1888.)

v'è stato chiamato nuovamente a rappresentare il *Mercante di Venezia* di Shakespeare. Sarah Bernhardt recitò essa pure davanti al Sultano ed alla sua Corte, e non piacque punto. Il padiscià, fedele alle idee estetiche orientali, secondo le quali un po' di pinguedine è elemento indispensabile della bellezza femminile, deve aver ricevuto una cattiva impressione alla vista della magrissima attrice. Forse per la ragione contraria Ernesto Rossi ha fatto furore. Ho letto dei curiosi ragguagli in una lettera scritta da uno degli attori che sono col Rossi a Costantinopoli ed anderanno con lui a Smirne ed a Salonicco. Il teatrino del palazzo imperiale è piccolo ma elegante, illuminato a luce elettrica, con una sola fila di palchi chiusi da griglie dorate, dietro le quali stanno il Sultano, le favorite e le altre donne dell'Harem: in platea i funzionarii di Corte.

"Siamo stati — dice l'attore Mugnaini — a recitare davanti ad un sovrano senza vederlo. Sapevamo che dietro quelle fitte griglie dorate v'erano i più stupendi campioni di bellezza femminina di Caucasiane e di Giorgiane, ma non potevamo intravedere che delle ombre bianche ed il luccichio de' brillanti."

Gli attori erano chiusi sul palcoscenico e nel palazzo hanno veduto soltanto dei giardini, dei muri altissimi, degli eunuchi, e dei servi. Spero di leggere tutto ciò, un giorno o l'altro, scritto dallo stesso Rossi che, distratto dai suoi trionfi musulmani, ci fa aspettar troppo il terzo volume delle sue memorie. M'immagino come egli saprà colorire questo episodio della sua vita artistica e quante cose ci saprà dire del suo amico Abdul Hamid, che nel Rossi deve aver certamente riconosciuto l'amico di tutti gli altri sovrani di Europa.

Se all'onorevole Crispi preme di stare in buoni rapporti col Gran Sultano, perchè non manda il Rossi a Costantinopoli al posto del barone Blanc? Il chiomato Ernesto è capace di non meravigliarsene punto.

Cicco e Cola.

LA SUCCURSALE DEI GIOVI.

Il lungo desiderio d'una gran parte del commercio italiano è finalmente esaudito. La ferrovia fra Genova ed Alessandria era da un pezzo giudicata pericolosa ed irregolare per le troppo forti pendenze e per le cattive condizioni della lunga galleria che attraversa la catena principale dell'Appennino. Inoltre era divenuta insufficiente per servire il traffico sempre crescente fra Genova e l'alta Italia. Fra Pontedecimo e Busalla la ferrovia antica ha delle pendenze di 35m per 1000, le più forti che si riscontrano sulle ferrovie europee esercitate con sistemi ordinarii, e che costituivano un ostacolo insuperabile all'aumento del traffico: la galleria detta ora dei Giovi — una volta, e forse più logicamente, dei Gioghi — cominciata a costruire 40 anni sono, è in molti punti pericolante ed esige frequenti restauri. Ciò non toglie che ai suoi tempi fosse un *monumento della grandezza del genio italiano*, come la chiamò Vittorio Emanuele inaugurando il Parlamento subalpino il 19 dicembre 1853, pochi giorni dopo l'apertura.

La nuova linea invece ha pendenze inferiori al 17 per 1000, ridotte al disotto del 12 per 1000 nella grande galleria di Ronco, la quale, lunga ben 8297 metri, sarà una delle principali d'Europa.

Questa grande galleria è la prima in Italia fornita internamente di grandi camere di deposito per il materiale occorrente alla manutenzione dell'armamento della linea; di frequenti camere di rifugio per il personale incaricato della sorveglianza e manutenzione della galleria; come pure di camere ermeticamente chiuse per ricoverare il personale nei casi di sovrabbondante quantità di fumo.

La costruzione di una linea succursale più sicura e capace di dare, insieme all'altra, il necessario sfogo al traffico fra la valle del Po ed il porto di Genova, fu stabilita nel 1879 ed incominciata nel 1883.

La nuova linea succursale si stacca dall'antica alla stazione di Rivarolo — la prima dopo quella di Sampierdarena, per chi parte da Genova — e la raggiunge di nuovo alla stazione di Ronco. La linea, tutta a doppio binario, è complessivamente lunga metri 22 896.44: la sola galleria di Ronco ne occupa più che la terza parte, come abbiam detto.

Alla direzione de' lavori furono preposti prima il comm. Banaudi; poi il comm. Billia; poi il comm. Giambastiani — ex deputato ed autore della ferrovia Novara-Pino — in ultimo il cavalier Catanzaro. La costruzione fu aggiudicata alle imprese Ferdinando Cesaroni e Prospero Ottavi.

La spesa totale della grandiosa opera si eleverà, a conti fatti, a circa 80 milioni.

*

La visita d'ispezione alla nuova linea ebbe luogo il giorno 28 marzo, ed uno dei nostri artisti ebbe il permesso di assistervi. Il treno speciale era tratto dalla locomotiva *Fratelli Bandiera*, di nuovo sistema espressamente studiato per questa linea. La locomotiva aveva dietro di sè la *sagoma*, carro che ha la massima larghezza e la massima altezza di un treno viaggiante e serve per verificare se questo passa liberamente. Intorno alla *sagoma* eranvi molte lucerne per rischiarare l'ambiente: la vòlta era meglio rischiarata da operai con torcie a vento saliti sulla parte più alta del carro. Altri operai con torcie erano sulle piattaforme delle carrozze attaccate alla *sagoma*, e lungo la galleria, ogni 20 o 30 passi, stava un operaio con una lucerna da minatore. Il lettore potrà farsi un'idea precisa dello strano spettacolo della galleria illuminata dal disegno a pagina 240.

*

I viadotti sono numerosissimi in questo tronco. Il viadotto Verde è uno dei più alti, fra quelli costrutti in muratura, in Europa. L'altezza massima è di 55.m73, con doppio ordine di archi.

Per le difficoltà che sono state superate nel gettare i fondamenti meritano speciale menzione i viadotti sul Trasta, sul Romairone e sul Paveto.

Il viadotto di Feglino è lunghissimo: ha 25 luci di 10 metri ciascuna.

Oltre all'impiegare moltissime macchine per il prosciugamento delle filtrazioni acquee nelle fondazioni è stato altresì necessario il costruire de'canali fugatori dell'acqua estratta.

I ponti sul torrente Polcevera e sul torrente Torbella sono ambedue obliqui.

La stazione di Ronco è provveduta di un largo piazzale di manovra con gran numero di binari per il servizio dell'antica e della nuova linea, e provvista di due cabine per gli apparecchi di sicurezza Saxby-Farner. Uno di questi apparecchi è alla casa cantoniera del bivio di Rivarolo.

*

La nuova linea è stata aperta lunedì scorso, 15 aprile, al traffico delle merci, e, benchè il servizio fosse stato limitato, pure nella giornata salirono in modo regolare undici treni, formati da 347 carri. È così finalmente tolta la strozzatura del passaggio degli Appennini.

Sulla nuova linea potranno trasportarsi, senza grande difficoltà, poco meno di 2000 carri al giorno; per cui vi è tal margine da assicurare il commercio, che per molti anni, qualunque sia lo sviluppo dal movimento nel porto di Genova, i carri caricati si potranno far passare per l'Appennino.

Fra pochi giorni, la linea sarà aperta pure ai viaggiatori. Qui non si avrà più a sostare ai piedi della salita pel cambio della locomotiva; perciò, benchè la strada non sia più breve, verrà percorsa in minor tempo, cioè col guadagno di circa 20 minuti.

Paolo Gaidano.

IL DUOMO DI CARIGNANO

E GLI AFFRESCHI DI PAOLO GAIDANO.

Il conte Benedetto Alfieri, uno dei più potenti e geniali artisti del Piemonte nel secolo passato, trovavasi ad un ballo di Corte insieme ad una gran dama, che gli era ispirazione e tormento. Contro l'usato era pensoso e taciturno. Lo splendor del ritrovo, lo sfolgorio delle dame, la voluttà delle danze parevano lasciarlo indifferente. Richiesto dalla sua bella di spiegazioni, rispose che aveva ricevuto in quel giorno l'incarico dei disegni per un nuovo e grandioso Duomo a Carignano, "e — soggiunse: — ripensava alla pianta della chiesa...."

"Ah! Ah! — rispose la dama con civetteria — la pianta della chiesa? Eccovela...." — e aperse il suo ventaglio descrivendo un superbo arco.

L'Alfieri afferrò l'idea e disegnò la pianta della chiesa in forma di un enorme ventaglio di sette stecche, ad ognuna delle quali risponde una cappella.

Alludendo all'origine bizzarra di questo tempio, Vittorio Alfieri — nipote dell'architetto — con frase rude e forte l'appellò "un arco teso contro la divinità," ma l'espressione non è esatta, perchè la stravaganza della forma nulla detrae alla grandiosità delle linee architettoniche ed alla severità dello stile.

*

L'aspetto esterno della chiesa è rustico ma imponente. La linea retta dei fianchi si spezza nel mezzo e descrive una graziosa curva formante nel centro un breve arco, il quale ricorda lo stile barocco della facciata del palazzo Carignano a Torino. Tre porte spaziose comunicano coll'interno. Quella mediana dà sotto un peristilio a colonne scanalate di effetto grandioso, le quali innalzansi a sorreggere la vòlta maestosa. Di sotto il peristilio l'illusione del ventaglio nel disegno della pianta è perfetta.

La linea architettonica è ovunque elegante e svelta, arricchita recentemente d'una decorazione ricca e severa. La fabbrica, costrutta dal 1756 al 1766, è un lavoro sodo e colossale, ma incompiuta all'esterno. Il campanile non arriva che al tetto della chiesa e la casa parrocchiale non esiste che nel disegno.

Tra le cappelle sporgono dalle ampie nicchie quattro bassorilievi di accurata fattura, rappresentanti i quattro dottori della Chiesa, Grisostomo, Ambrogio, Agostino e Gerolamo.

La chiesa è dedicata a San Giovanni Battista ed a San Remigio vescovo di Rheims, antichi protettori del paese, come rilevasi da dipinti medioevali.

Sul sito ov'essa sorge e nei pressi alzavasi in altri tempi il castello dei Principi di Savoia, che spesso vi risiedevano e d'onde tolse nome il ramo regnante. Rimangono poche memorie e scarsissimi avanzi; ma nel paese torri e terrecotte richiamano ricordi di un'arte scomparsa e di brillanti fazioni armate.

*

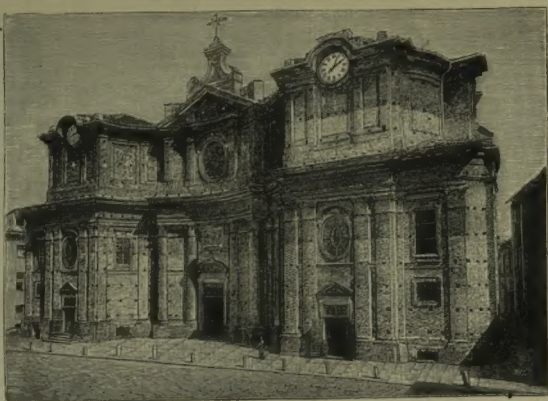
Prima del 1880 l'interno del Duomo di Carignano era bianco, tinta molto solenne per le chiese

ma poco per l'arte. Il pittore Appendini aveva incominciato a dipingere la vôlta dell'altare maggiore, ma fu colto dalla morte a lavoro non compiuto. Per consiglio dell'illustre prof. Andrea Gastaldi, furono affidati al diciottenne pittore Paolo Gaidano (ancora alunno dell'Accademia di Belle Arti) i due affreschi nel coro, raffiguranti San Giovanni nel deserto e San Remigio che battezza il re Clodoveo. Il giovane artista condusse questi affreschi a buona riuscita, tanto da meritarsi la onorifica e grave commissione di dipingere l'*intiera* chiesa, per la quale l'ottimo vicario teologo Capriolo aveva con grandi sforzi raccolto un vistoso capitale.

La Facciata.

Sei anni impiegò il Gaidano in questo lavoro, condotto in tutte le sue parti con diligenza artistica commendevolissima, meritandosi gli elogi dei critici e dei maestri, e l'affettuosa ammirazione dei carignanesi.

•

Gli affreschi principali sono nove: due negli sfondi laterali sovrastanti alle porte, uno nel centro, e tre per parte corrispondenti agli archi delle cappelle.

I due laterali ritraggono la *Caduta degli angeli ribelli* e la *Samaritana al pozzo*. Il primo è una composizione larga, potente, efficace. Il gruppo degli angeli reietti ha una impronta di confusione, di terrore, di avvilimento. Due grandi figure riassumono l'espressione del fatto: uno precipita rovescioni pesantemente nello spazio; la chioma corvina gli si agita al vento, e con un poderoso scudo sembra farsi schermo dall'ira divina; l'altro, lasciata cadere la lancia, congiunge le mani arrovesciate sulla fronte e collo sguardo atterrito mira il cielo perduto. C'è in tutto il quadro una gagliardia di sentimento, di concetto e di esecuzione che rivela l'artista di forte coltura.

La *Samaritana* è meno indovinata; le figure non si muovono in quell'ambiente arido e inanimato. Il paesaggio, per la curva dell'orizzonte perde di verità e d'efficacia.

Presso quest'affresco — alla destra della chiesa — si svolgono la *Nascita* — il *Non licet tibi* — e la *Decollazione* del Battista. Il secondo è senza contestazione il migliore degli affreschi. È un vero quadro di storia orientale trattato con mano maestra. Sulle pareti spiccano le sfingi egiziane e il fumante altissimo candelabro. Erode, nei bianchi paludamenti, è seduto tra Erodiade e Salome: quella, a sinistra del Tetrarca, col braccio sulle ginocchia del cognato e con l'altra

Altare Maggiore

Sinistra dell'Abside.

Il Duomo di Carignano (Piemonte), architettura di *B. Alfieri*

Morte di San Remigio.

Miracolo di San Remigio.

Gli affreschi di G. Gaidano nella chiesa di Carignano.

mano nei capelli. Nella figura un'aria sprezzante e leziosa, nel corpo un abbandono inverecondo. Salome, provocante figura di giovanetta audace, poggia le braccia sulla spalla del re e fissa con impertinenza schernevole il Battista. Questi è nella penombra: nelle linee severe del volto poco più che abbozzate sfavilla l'energia e la dolcezza del profeta.

Non si potrebbe esprimere meglio l'episodio drammatico della Sacra Scrittura. È una pagina parlante della eterna lotta tra l'austerità ed il sensualismo, tra l'apostolo e il tiranno, tra la coscienza ed il vizio.

La *Nascita del Battista* ritrae la scena toccante del muto Zaccaria che scrive: *Nomen eius Johannes*, mentre Anna coll'infante sulle ginocchia guarda intenerita le persone meravigliate della rivelazione del Precursore. Bellissima è la testa del vecchio, miti le due figurine di donne in diverso atteggiamento.

La scena del carnefice presentante il capo del Battista non ha la vigoria delle precedenti. Meno armonica è la tonalità delle tinte, l'espressione dei tipi è alquanto fredda e l'insieme pecca d'eccessivi particolari che nuociono all'effetto.

▪

I tre affreschi della parete opposta narrano di San Remigio, vescovo di Rheims, quegli che diede a Clodoveo la fede di Cristo e la gloria di re. Nel primo è il pio vescovo che, benedicendo, estingue un furioso incendio. Un popolano per venerazione gli bacia il lembo della veste; una donna fuggente nell'abbandono degli abiti trasporta due bambini.

Nell'altro è San Remigio seduto in atto di commentare i testi evangelici. La composizione non ha nulla di originale ma è felicissima per esecuzione. La serena figura del vegliardo esprime raccoglimento e bontà. L'ambiente è ritratto con fedeltà storica e dice assai più e meglio di molti libri e descrizioni.

Il terzo affresco è la morte di San Remigio. La salma vestita degli abiti pontificali è distesa sul letto. D'attorno pregano, osservano, piangono diverse persone: stupenda la figura che sta sul davanti, inginocchiata, col capo raccolto nella mano sinistra, creduta da molti quella del re Clodoveo. Il momento ritratto è pieno di verità e di evidenza; questo affresco con quello del *Non licet* formano le due più brillanti manifestazioni del genio robusto di questo giovanissimo artista.

Nel centro della volta sono effigiati San Giovanni e San Remigio nell'apoteosi. D'attorno vi è una gloria d'angioli, e in basso stanno il beato Amedeo e la beata Margherita di Savoia.

Il disegno della decorazione è pure del Gaidano, che avrebbe voluto condurlo con maggior sobrietà di linee per lasciare campo agli affreschi di emergere in tutta l'armonia delle loro tinte e delle loro sfumature, ma bene spesso il pittore propone.... e il decoratore dispone.

▪

Paolo Gaidano ha incominciato la sua carriera d'artista dove moltissimi, provetti e coscienziosi, avrebbero desiderato — non dirò di finire — ma di affermarsi. La sua individualità artistica è rivelata: piena di promesse e di speranze. Il tempo e lo studio la miglioreranno, gli segneranno altre vie alla gloria; ma fin d'ora il suo nome è saldamente impresso tra coloro che hanno dato all'arte un cuore ed un genio.

Buon giovane, il Gaidano non ha che vent'otto anni, essendo nato il 28 dicembre 1861 a Poirino. Studiò alla scuola del compianto Gastaldi, nell'Accademia di Torino, e fu tra gli allievi prediletti del coltissimo professore. Il commendatore Melano, da Poirino, fu il primo che, apprezzando il bell'ingegno e il forte volere del giovane Gaidano, volle agevolargli lo studio dell'arte con i consigli e gli aiuti. A diciott'anni il Gaidano cominciò a lavorare di commissione e, crescendo di successo in successo, produsse a molte esposizioni pregevoli quadri. *Delusi*, composizione a tinte forti, esposta nel 1884 a Torino, ottenne lusinghiere approvazioni dagli intelligenti d'arte.

Altri affreschi dipinse il Gaidano a Poirino ed altrove, raccogliendo simpatie vivissime e conforti di premii.

Il Gaidano, da buon artista, ama il vino generoso che ispira e le brigate allegre, ma ama sopratutto con passione da innamorato la sua tavolozza che gli promette fama e fortuna.

Che l'una e l'altra lo accompagnino sempre!

G.-B. GHIRARDI.

L'ESPOSIZIONE DI CERAMICA, VETRI E SMALTI.

Roma, aprile.

Ormai l'Esposizione inaugurata solennemente e senza discorsi ufficiali, visitata dai Sovrani, è divenuta dominio del pubblico. Come quelle precedenti di metalli e tessuti e merletti, questa mostra è stata promossa dal cav. Erculei, direttore del Museo artistico industriale di Roma, il quale tutto tenta per dare incremento a quella istituzione di cui si occupa con vero amore di padre. Riunire a Roma collezioni importanti, porre sotto gli occhi dei suoi alunni pregevoli modelli da studiare e nel tempo stesso mostrare a loro e al pubblico come si lavora ora in Italia, ecco quello che egli si studia di fare di continuo con l'aiuto di una schiera di signori e di artisti che vede nella applicazione dell'arte alle industrie un utile per il nostro paese. Finchè si trattava di metalli e di stoffe non era difficile indurre i collezionisti a portare qua le loro collezioni; ma ora, trattandosi di oggetti facili a rompersi, occorreva usare una grande eloquenza per indurre gli amatori di oggetti rari a esporli al rischio del trasporto, occorrevano sforzi inauditi per vincere la ripugnanza che prova ogni gran signore a togliere dal suo palazzo oggetti preziosi che rappresentano ai suoi occhi più un patrimonio di ricordi di famiglia, che un tesoro artistico.

Eppure a tutto questo sono riusciti i componenti il Comitato della Esposizione, poichè vediamo qui le preziose collezioni antiche e moderne del principe Torlonia, le stupende maioliche del cav. Funghini di Arezzo; tutto quanto resta della collezione Castellani, le collezioni Simonetti, Taggiasco, Isbert, gli esemplari delle belle porcellane del museo Doccia, i tesori del palazzo Barberini, le porcellane siamesi del principe di Civitella Cesi, i Capodimonte del marchese Berardi e altre cose preziose dal punto di vista della storia e dell'arte.

L'Esposizione è divisa in due sezioni, l'antica e la moderna. A sinistra del severo palazzo creato a posta per accogliere tutte le manifestazioni artistiche, sono collocati gli oggetti che possono servire alla storia della ceramica, del vetro e dello smalto, dalle epoche più remote fino ai giorni nostri; a destra invece sono i prodotti del tempo presente.

Come ognuno sa, fu in Egitto che queste tre arti ebbero vita e raggiunsero un grado di altissima perfezione. Quando tutti gli altri popoli erano ancora allo stato di barbarie, l'Egitto aveva già ubbidito a diverse tendenze artistiche e dopo aver lasciato che la sua arte fosse sensualista fino alla sesta dinastia, inaugurava sotto la undecima quell'arte dominata dal pensiero religioso, che è quella che noi meglio conosciamo. A questa mostra vi sono alcuni vasi a forma di loto, il fiore sacro del Nilo, il simbolo della Dea del Nord, come il papiro era quello della Dea del Sud, alcune lampade in terracotta a smalto, delle fiale di vetro policromo, dei grossi scarabei, che erano l'attributo di Phtah e simboli di creazione. Ne possiede specialmente dei belli monsignor Taggiasco, insieme con delle reliquie babilonesi.

A Roma, dove furono portati i tesori della Grecia vinta, non poteva mancare una raccolta importante di vari generi. Infatti il principe Torlonia che ha dissotterrato tutto un popolo di deità dagli scavi fatti ad Ostia, ha pure tratto dalla terra una immensa quantità di anfore, anforidioni, idrie, cantari a fondo nero su cui spiccano le le severe figure simboliche. Questa collezione del principe Torlonia è disposta per modo da fare tutta la storia dell'arte greca e greco-romana: pura, bella, severa, solenne finchè rimase soltanto ellenica, meno corretta, meno elegante quando i greci soggiogati la esercitarono fuori del loro paese; brutta al tempo della decadenza.

I vasi fittili da Arezzo, con le figure a rilievo, sono forse i più bei prodotti dell'arte greca trasportata in Italia. Il cav. Funghini non espone solo frammenti di vasi, ma anche le matrici che servivano alla loro fabbricazione.

Dell'arte greca abbiamo qui uno splendido esemplare; una piccola Venere del principe Odescalchi, la sola cosa che egli abbia voluto esporre della sua ricca collezione.

Fino a pochi anni fa si credeva che la Beozia, quel paese montuoso, incolto, non avesse partecipato per nulla alla ricca fioritura dell'arte greca, quando a una delle ultime mostre di Parigi furono esposte alcune statuette di terracotta con leggiere velature d'oro, scoperte a Tanagra, città della Beozia. Quelle statuette segnarono un importante avvenimento artistico e scombussolarono interamente gli archeologi, i quali spesso, per mantenersi fedeli a certe idee preconcette, si ostinano a non voler vedere altro che quello che credono dia forza alle loro credenze e alle dottrine che proclamano infallibili.

Di queste statuette, conosciute in arte sotto il nome di Tanagre, fecero acquisto a carissimo prezzo i principali musei di Europa e alcune furono comprate dal duca di Fiandra che le portò a Brusselles. Intanto un ceramista francese applicò quelle statuette alla industria materna. Alessandro Castellani ne possedeva alcune bellissime, che credo sieno ora al Museo del Louvre.

Continuarono gli scavi a Tanagra, gli archeologi illustrarono queste statuette e il principe Odescalchi ne comprò una dal mercante greco Hambro, che è una vera meraviglia. Questa figurina muliebre, alta poco più di un palmo, nuda fino alla cintura, con un atteggiamento di serena meditazione, è così perfetta, così animata, così intelligente che chi la guarda aspetta di udire da quelle labbra sottili uscire un'arguta osservazione.

Un ceramista intelligentissimo diceva guardandola, che meritava di fare una esposizione soltanto per questa piccola Tanagra, accanto alla quale ogni marmo, per quanto perfetto, pare freddo.

La commissione archeologica romana espone dei frammenti di stupendi vetri graffiti, delle urne italiche, delle fiale fenicie e una quantità di cose importanti; il Museo artistico industriale, una magnifica collezione di antefisse romane che servirono a decorare le case, — alcune sono veramente artistiche, — monsignor Taggiasco, alcuni medaglioni in mosaico della bella epoca romana e dei sarcofaghi.

Fra questa epoca della decadenza e quella del rinascimento italiano, c'è una lacuna di più secoli. Nei primi tempi del cristianesimo, le menti, occupate di pensieri religiosi, non si curavano dell'arte, considerata dalla nuova credenza come dannosa alla salute dell'anima. Certo gli italiani producevano oggetti per uso di cucina e di tavola, ma che non avevano un carattere proprio. Di questi oggetti non ce n'è alcuno qui esposto. I primi saggi che abbiamo della maiolica sono quelli di Cafaggiolo esposti dal cavaliere Funghini e consistono in diversi boccali e mezzi boccali, che servivano certo di misure, rinvenuti presso Arezzo in un pozzo dov'erano stati posti per purgare l'acqua. Sopra uno di questi si vede un uccello col becco capriccioso, con le pennine di quel turchino nerastro che era uno delle specialità di quella fabbrica di Cosimo de' Medici dove Luca della Robbia ha imparato a valersi dello smalto metallico. Il Funghini espone inoltre due piatti molto belli sul cui centro spiccano quegli animali di un giallo vivo che era pure un segreto della fabbrica medicea. Della fabbrica di Pisa il Funghini ha pure un piatto donatorio, come ha un grande piatto di quello di Palaia di cui ha comprato tutti i resti rinvenuti ultimamente; ha poi un vaso di Castel Fiorentino, un piatto di mastro Giorgio Andreoli da Gubbio con un puttino disegnato sul fondo, uno del figlio, Cencio da Gubbio, due di Urbino, su disegni di Raffaello e eseguiti senza dubbio da Xante Avelli e uno grande concavo, con una figura azzurra su fondo bianco, un piatto unico che esce dalla fabbrica di Francesco Maria de' Medici a San Marco, quella fabbrica che segnò il primo tentativo in fatto di porcellane di cui si abbia memoria in Europa. In questo tentativo Francesco Maria era stato aiutato da Bernardo Buontalenti, e il piatto che espone il Funghini è certo uno dei più belli fra i pochi esemplari che si conoscono di questa porcellana mista o ibrida che è firmata F. M. M. E. D. II. sulle palle medicee, e in seguito con la cupola del Duomo e la lettera F. Ci sono al museo di Sèvres due bottiglie medicee con lo stemma di Filippo II e una terza è qui. Caltagirone, Deruta, Castel Durante, Castelli Venezia, Bassano, Nove, Savona tutte le fabbriche italiane sono rappresentate in questa importante collezione del Funghini.

Il Museo artistico industriale di Roma ha pure un mastro Giorgio, un bellissimo Faenza dei Castel Durante e molte altre cose importanti.

Una vetrina che costituirebbe per sè sola un tesoro reale, è quella delle grandi coppe e piatti

d'Urbino, esposti dalla casa Barberini. La coppa centrale non può essere stata dipinta altro che dal magico pennello del Patenazzi, tanto è artisticamente concepita e eseguita, tanto è grandiosa nell'insieme. Che dire poi dei colori? Nessuno seppe mai fare un verde rame più intenso e nello stesso tempo più bello di quello della fabbrica urbinate, nessuno seppe dare alla maiolica pura quello splendore che hanno i pezzi di Urbino. V'è un piatto, fra questi oggetti di casa Barberini, sul quale certo potranno studiare i ricercatori del processo degli antichi per dare ai colori quella vivezza che nessuno raggiunse più dopo Urbino e che fa parere quelle antiche maioliche dipinte ieri. La signora Enrichetta Castellani ha una bellissima collezione di Castelli, molte stupende porcellane orientali, dei Pesaro, degli Urbino, dei Venezia, dei vasi arabo-ispani, dei Sassonia, dei Capodimonte, ed ella, con grandissimo gusto artistico, ha saputo accomodare questi oggetti preziosi, tanto che paiono disposti dalla mano di un pittore.

Torquato Castellani e la signora Bice Castellani-Polverosi contano nella loro ricca collezione de' vasi greci, arabo-ispani e dei pezzi delle migliori fabbriche italiane, fra i quali un piatto raro di porcellana mista della fabbrica di Francesco Maria dei Medici, simile a quello del Funghini.

Il cav. Attilio Simonetti ha dei vetri di Murano antichi bellissimi, in mezzo a tante altre cose preziose. Noto fra questi vetri una galera con mascheroni verdi di acque marine e un piatto stupendo. Il Museo di Murano ha pure esposto una quantità di bellissimi vetri sottili e originalissimi per forma e decorazione, che non sono altro che un saggio dei tesori che esso possiede. Questa scelta è fatta con quella intelligenza e con quell'amore che sono le doti principali del cav. Urboni direttore del Museo.

Della enorme produzione francese in fatto di maioliche e porcellane dei secoli XVI, XVII e XVIII vi è poco o nulla all'esposizione, ho visto soltanto qualche maiolica di Moustier, invece i Sèvres abbondano e ne espongono dei bellissimi i Torlonia. Fra questi prodotti francesi sono notevoli i piatti con figure di donne e di uomini celebri copiati sugli smalti del Petito. Questi piatti hanno una storia e furono donati da Napoleone I all'arcivescovo di Parigi, credo in occasione del secondo matrimonio dell' imperatore.

Di Sassonia espone un servizio grandioso e bellissimo la casa Barberini; Vienna è largamente rappresentata e se Capodimonte non avesse fatto altro che i tre alti gruppi in pasta tenera, che espone il marchese Berardi, avrebbe già diritto di occupare il primo posto fra le fabbriche di porcellana del secolo passato.

Ma non c' indugiamo più fra gli antichi e passiamo ai produttori moderni, alla sontuosa mostra Ginori che, fondata nel 1735 dal marchese Lorenzo, seppe con grande accortezza raccogliere l'eredità di Capodimonte e far sue quelle forme eleganti, quegli ornamenti ricchi e finissimi che avevano operata la fortuna della fabbrica di Napoli e poi, verso la metà di questo secolo, seppe scoprire i segreti degli antichi per la fabbricazione delle maioliche e rimettere in vita, valendosi di tutti i ritrovati moderni, un' arte sontuosa e sopratutto italiana, abbandonata del tutto per molti e molti anni.

Non solamente per questo il Ginori ha un posto d' onore nella industria nostra, ma per avere con grande perseveranza conquistato il mercato italiano, per aver portato a ogni esposizione estera i suoi prodotti che attestavano come l'arte della ceramica fosse viva e prospera da noi. Accanto agli esemplari dell' antica produzione di porcellana di Doccia, egli espone i suoi meravigliosi Capodimonte, i suoi suntuosi vasi di maiolica, i grandi pezzi di porcellana a gran fuoco di fornace e gli elegantissimi servizi da tavola, da caffè e da tè, ora con fiori sparsi su fondo turchino, ora con fiori a più toni d'oro, — che sono la sua specialità, — ora dipinti a uso pompeiano. E accanto a questa produzione signorile espone la porcellana semplice, tutta bianca, che è accessibile a tutte le borse e che è così conveniente da poter figurare sulla tavola del povero come su quella del ricco. Questa del marchese Ginori è una vera industria nazionale, che tenta felicemente di creare forme e tipi nazionali.

Un' altra industria prettamente italiana è quella dei vetri di Murano. Dire la perfezione cui è giunta la fabbrica diretta dal comm. Castellani nella imitazione di quei vetri sottili come un velo, di quelle coppe a figure in oro, di quelle murrine fenicie è cosa quasi inutile. Non v'è chi abbia visitato Venezia, chi sia stato a una esposizione, non v'è chi ami l'arte elegante che non conosca questi meravigliosi prodotti veneziani che ornavano un tempo le tavole dei sovrani e dei dogi e che ora tutti possiamo avere la soddisfazione di procurarci. Va pure tenuto conto della fabbrica di vetri da tavola, elegantissimi e di buona forma che dirige il Barone Franchetti. Tutto quello che tende a liberarci dalla schiavitù dei prodotti stranieri è un impulso nobile che va secondato.

Nella imitazione delle maioliche antiche, specialmente di quelle di Rodi, arabo-ispane e di Savona, il Cantagalli ha un primato che nessuno gli contesta. La grande fabbrica fiorentina in pochi anni ha acquistato tanta fama che ormai il nome del suo intelligente fondatore e i suoi prodotti sono noti ovunque è sentimento d'arte. Il Cantagalli, avendo riconosciuto che era quasi impossibile creare cose più belle di quelle ideate dai meravigliosi artefici del Rinascimento, s'è attenuto fedelmente ai loro modelli ed ha avuto ragione. La mostra del Cantagalli ce lo dice con eloquenza.

Tutti sanno come i Castellani abbiano una tempra di artisti, sieno una di quelle famiglie fortunate nelle quali ogni bambino viene al mondo col bernoccolo dell'arte. Guglielmo Castellani, l'ordinatore della esposizione, è vero artista e la sua tendenza speciale lo porta ad ammirare di preferenza quell'arte, che esclude la figura, quell'arte derivata dall'ebraica e che è conosciuta sotto il nome di arte araba, benchè si suddivida poi in molti rami. La copia del grande vaso di Mazzara è un tentativo felicissimo in quel campo che egli ha esplorato da maestro. Quel vaso grandioso è di una ammirabile esecuzione, come tutto ciò che il Castellani espone.

Il Museo artistico industriale di Napoli, in poco più di sei anni di vita, ha potuto portare a questa esposizione una magnifica mostra di un sol ramo della sua produzione: la ceramica. Questo Museo creato dal principe Filangeri, diretto dal Palizzi per la parte artistica, dal prof. Tesorone per la parte tecnica e sul quale il Morelli stende le sue ali potenti, ci dà sotto ogni aspetto una luminosa riprova di quello che si può ottenere dai giovani napoletani quando l'arte vera sa imbrigliare la loro fervida fantasia. Il Museo esclude assolutamente le copie e non produce altro che maiolica a gran fuoco. Ogni vaso, ogni modello, è eseguito dagli alunni, è composizione della loro mente guidata con criterio. Non vi è nulla di chiassoso in queste composizioni, nessuno dei difetti che si riscontrano nell'arte napoletana, e l'esecuzione delle mattonelle per pavimenti, dei vasi, dei fregi, di ogni oggetto infine, è accuratissima. Gli smalti poi sono di una lucentezza sorprendente e danno un grandissimo rilievo ai colori.

Taccio di molte altre mostre di minore importanza, troppo ci vorrebbe per tener conto di tutto.

L'esposizione nel suo insieme è cosa degna di esser veduta e meriterebbe il conto di fare un viaggetto fino a Roma per ammirare quello che non ho descritto altro che succintamente.

EMMA PERODI.

Aggiungiamo alcune parole per illustrare i disegni del nostro corrispondente artistico.

I due scomparti superiori ci mostrano le vaste sale occupate per intiero dalla manifattura Ginori e dalla scuola officina del Museo artistico industriale di Napoli. Nelle vetrine della prima è messa in mostra l'intiera collezione di tutti i campioni delle porcellane di Doccia dal 1735 — ossia dalla fondazione della manifattura — e di tutte le maioliche dal 1848 ad oggi. La scuola di Napoli offre pure un gran numero di saggi. Il pavimento inventato dal direttore artistico della scuola, Filippo Palizzi, ed eseguito dall' alunno F. Nagar, è una vera novità. È di mattoni bianchi, ornato di pochi disegni neri e cosparso in tutta la sua ampiezza di foglie di rose che sembrano cadute allora allora, tanto è vario, semplice e capriccioso il modo nel quale sono disposte.

Il Paolocci ci dà anche un'idea della cerimonia inaugurale che ebbe luogo il 26 marzo con l'intervento delle Loro Maestà, e terminò con un concerto diretto dal Mascheroni. Ci fa vedere il bel gruppo di vasi giapponesi, di grandissimo pregio, sostenuti da puttini in intaglio ed esposti dal signor Rempicci. Ha schizzato varii modelli di vasi moderni esposti da Molaroni, Fabri, Gug. Castellani, Novelli, Planchich, e altri; non che le imitazioni di vetri etrusco-romani, le coppe *murrine* lavorate a ruota, ed i leggerissimi soffiati della Compagnia di Venezia e Murano. — Negli scomparti inferiori della pagina vediamo due delle tre sale riservate alle ceramiche antiche.

GIULIO BORELLI NEI GALLA DEL SUD.

L'altipiano etiopico, dopo di avere colle sue ardite cime, i suoi burroni profondi, le sue pianure sterminate, i suoi *Kolla*, i suoi *uvina degà* ed i *degà*, coperto quel tratto dell'Africa Orientale che va dal 16° al 6° grado di latitudine Nord, giunto a quest' ultimo parallelo digrada dolcemente verso il sud e va a perdersi in vaste pianure ancora ignote a piede europeo e dove i geografi pongono la grande distesa d'acque che appellano Samburu e che forse è il Basso Marok, il lago lungo 275 miglia, recentemente scoperto dal conte Teleki.

La parte meridionale dell'altipiano etiopico è occupata dalle popolazioni oromoniche, che i nemici in guerra chiamano Galla, popolazioni di belle forme, di donne dalla figura snella ed elegante, di uomini forti e valorosi, lavoratori ed industri, e di cui mi diceva il più gran bene il venerando Massaia, quando ebbi l' onore di vederlo nella sua modesta cella di Cairo. C'è però fra loro assai mescolanza di altri popoli negriti e nel sud si accentua sempre più il tipo negro, mentre taluni che abitano nei recessi delle montagne affermano e si vantano di antenati venuti dal mare.

Vivono distinti in piccoli e molteplici reami, Guraghè, Nonno, Limmu, Gimmu, Ghera, Kaffa, Kullo, Kutscia, Corbo, Hadia, Vallamo, Kofo, Dimi, Zalla, ecc. ecc., distinti l'un dall'altro per fossati e siepi che tutto attorniano per centinaia di chilometri il piccolo Stato, con porte guardate di molto. Se v'è possibilità di entrarvi, la difficoltà somma sta nell' uscirne.

Visitarono parte di quei luoghi quasi mezzo secolo fa due uomini che sono ancor oggi la gloria della geografia militante, Antonio D'Abadie e Monsignor Massaia. Poi, il R. P. D'Avanchers, savojardo, che morì fra le braccia di Cecchi e Chiarini protestando fede alla Casa di Savoia con parole che non si possono leggere senza una profonda emozione; poi i due valorosi che ho nominato, ed il bravo ed infelice Bianchi e recentemente Traversi. Ma più a lungo e con amplissimo frutto per la scienza vi stette Giulio Borelli.

Giulio Borelli è nato a Marsiglia di famiglia in origine genovese. Robusto, svelto, tenace, studioso, ha le doti migliori che il còmpito dell' esploratore richiede, aggiunte alla pazienza ed al coraggio, tanto necessari or l'una or l'altro e tanto difficili ad usarsi con opportunità. Deliberato di fare qualcosa che desse lustro al suo nome se ne venne al Cairo, e vi stette tre anni, studiando l'arabo ed il galla ed esercitandosi nel disegno, nella storia naturale, nella fotografia e nella pratica geodetica. Poi partì felicemente munito di mezzi larghissimi suoi. Nel marzo del l'86 era a Tadjura: di là visitò il lago Assal, di cui rilevò la comunicazione sotterranea col golfo vicino, poi fu a vedere le sorgenti di Bilen dove vivono pesci nell'acqua calda a + 40°, quindi le antiche e ruinate capitali dei Re di Scioa, Angalola, Litcie, Beleza-Behan, e finalmente nel marzo 1877 giunse ad Antotto, la residenza di Menelik, a 2950 m. sul livello del mare. Stette colà fino ad ottobre, facendo in maggio una corsa ad Harrar.

Di re Menelik porta lo stesso giudizio che

L'acquedotto Verde. — Il treno di prova nella grande galleria di Ronco.

LA SUCCURSALE DE' GIOVI, aperta il 15 aprile (disegni dal vero di G. Amato).

Roma. — Esposizione di Ceramica nel palazzo di Belle Arti (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Bianchi. In una conferenza data davanti a questa Società geografica khediviale, disse le testuali parole: "Questo re in genere tratta bene gli europei, ma nel fondo del cuore li odia, come tutti gli abissinesi: abile nel celare i suoi sentimenti, li corteggia per averne armi, fucili sovratutto, e sa che il maltrattarli li allontanerebbe. Quando si tratta dei suoi interessi, la sua malafede è aperta e non credo sia mai disposto a dare alcun peso alla sua firma. „ Come è noto, Menelik ha esteso la sua influenza sovra parecchi dei piccoli regni summenzionati, ma ben si guarda dall'andarvi o dal mandare sue truppe: nomina suoi luogotenenti i sultanetti locali, e poichè il tributo è quasi sempre in schiavi, così può dire apertamente che nè lui, nè i suoi mai esercitano la tratta. La fanno gli altri per lui.

*

Borelli lasciò Antotto nell'ottobre 1887 avanzandosi verso il sud-ovest e visitò le sorgenti dell'Anasch che sono un lago, in fondo dell'estinto cratere di Ventehit; poi fu nei Botor, nei Nonno, nei Limmu ed Enarca, e nel Gimma, superando difficoltà e pericoli e sostenendo spese enormi per vincere le prime ed i secondi e procurarsi l'amicizia dei piccoli re e loro satelliti. Il sultano di Gimma ha nome Tulu, ma si fa chiamare Abu-Djaffar, perchè colà credesi porti sventura il farsi dare il proprio nome. Questo sultano, che fu buono col viaggiatore francese, fa assistere ogni mattina i suoi ufficiali al suo *lever* e ne ascolta i rapporti e dà gli ordini mentre fa la sua teletta: poi rende giustizia. Eccone un saggio. Un uomo aveva rubato una vacca, o piuttosto la solita corda colla vacca annessa: tradotto dal proprietario derubato dinanzi al re, legato al corpo del delitto, il re sentenziò: *Gurguri* vendilo, cioè quest'uomo è tuo schiavo, tu lo puoi vendere.

Mandera è il gran mercato di Gimma: i valori correnti sono gli schiavi, il sale e pochi talleri: gli schiavi valgono da 7 a 12 talleri: e fino a 500 per volta se ne trovano in vendita, allineati e seduti su delle pietre, coi loro padroni dietro. Si vende a quel mercato caffè, cotone, cereali, ferro, rame, stagno, stoffe tessute in paese, pelli, cuoio, armi, cera, miele, cavalli, buoi e delle stoffe ce n'è di bellissime: non avendo colori, le donne sfilano i tessuti europei che arrivano sin là e coi fili colorati tessono o ricamano delle vere meraviglie. Il signor Borelli, nella ricca collezione etnografica che ha portato, ha dei mantelli e sciarpe che rivelano un gusto indiscutibile. Ha portato anche dei lavori in pelle e cuoio per bardature che nulla hanno da invidiare per eleganza e ricchezza a quelle di Spagna ed infine delle mirabili candele di cera vergine, vere torcie, colate entro canne di bambù. A quel mercato convengono genti da seicento miglia di lontano, ed il signor Borelli ne ha profittato per prendere fotografie di tipi e raccogliere notizie della più alta importanza.

*

Il paese è variatissimo: valli profonde dove scorrono fiumi abbondanti e numerosi, colli verdeggianti, boschi di bambù, di banane, di caffè, di sicomori, monti elevati e picchi che come il May-Gudo toccano 3400 metri sul livello del mare: lungo la via l'infaticabile viaggiatore ha rilevato i profili e le altezze in tutte le direzioni, e colla ricchissima raccolta di tali suoi lavori, aiutati da note molteplici di altitudini e di angoli, si possono costruire assai panorami circolari, i quali danno nell'insieme l'idea di una regione con graziosa vigoria ondulata e che lascia vedere fra i moti del terreno le strisce argentee dei fiumi e l'azzurra superficie dei laghi.

Fiume principale è il Ghibie che nasce nei monti di Enarca, dirigendosi al nord, poi con rapida curva retrocede e cammina al sud, raccogliendo tutte le acque del Lagamana che bagna i Nonno, del Valga che viene dal Guraghè; del piccolo Ghibiè del Gimma, dell'Amalkata, del Ganduna a sinistra; del Godieb, del Buru, del Manza a destra; finchè così ingrossato dopo seicento chilometri di via cambia nome e si chiama Omo e continua a ingrossare assorbendo nel suo cammino il Demen, il Dadi, il Mazen, il Zighena, l'Erabine e chi sa quant'altri. Dove va a finire questo gran corso d'acqua? I geografi sin qui ritennero che il Ghibie non fosse che il corso superiore, o per meglio dire, l'origine del famoso Giuba o Juba, quel fiume che noi volevamo conquistare e che ci doveva dare nelle mani intiero il commercio dei Somali: senonchè il signor d'Abadie elevò qualche dubbio e sospettò fosse un affluente del Nilo. Borelli giunto sul luogo volle vederci chiaro e si proponeva di seguirne il corso più che potesse al sud. Narrare qui le peripezie per cui dovette passare questo suo proposito alla fine frustrato, sarebbe troppo lungo; basti dire che minaccie, percosse, rischi di morte, combattimenti non mancarono, sinchè visto che nè i doni, nè le minaccie, nè il diritto alla data parola potevano aprirgli il varco, retrocesse a Mandera. Quivi cominciò un lavoro d'investigazione paziente. Abbiamo già detto che a questo grande mercato del Gimma convengono gente da lontano: la più parte sono dei Sidamà del sud, dove il commercio si fa tutto in schiavi, i Kutscia, i Zalla, gli Uba, i Doko, i Dimé, gli Jaja, ecc. Il signor Borelli per mesi e mesi ebbe la pazienza d'interpellare cotesti mercanti indigeni che conoscono la geografia dell'Africa centrale più che non si creda, d'interrogarli ora a gruppi ora isolati, di vagliare e confrontare le varie dichiarazioni sin che potè formarsi un concetto a cui la concordia generica delle molteplici dichiarazioni dà un valore indiscutibile. L'Omo non volge all'oriente, l'Omo non va a trasformarsi nel Giuba, ma giunto al 5° latitudine nord, dopo avere assorbito le grandi acque del Mazè, piega all'ovest e dopo qualche centinaio di chilometri prende diritta la via del Sud e si perde in un lago immenso e basso che non può essere che il Samburu. Dal Samburu riesce e cammina ancora e si getta *per via sotterranea* nel Nyanza. L'Omo dunque, conchiude Borelli, sarebbe la vera origine del Nilo.

L'avvenire dirà se la tesi del valente viaggiatore è la vera o se fu troppo audace: la scienza intanto dev'essergli grata per l'amore ed i sacrifici ch'egli ha posto in questa ricerca.

*

Un'altra curiosità tentava il valoroso giovine oltre quella dell'Omo ed era di penetrare nel paese dei Zingero. Di questo popolino che occupa le cime dei monti sopra il confluente dell'Amalgata coll'Omo erano pervenute orribili novelle fin dai tempi della missione di monsignor Massaia, al quale il D'Avanchers aveva narrato di sacrifici umani, di mutilazioni ed altre spaventevoli usanze di quei barbari. Ma non era facile il penetrarvi ed impossibile lo starvi. Tentò una prima volta il Borelli l'astuzia, ma cacciatone presto, non potè esplorarlo utilmente. Più tardi, nel febbraio 1888 fece richiedere ad Ammo, il re dei Zingero, il permesso di ritornarvi. Ammo rispose l'avrebbe fatto bruciare vivo. Allora Borelli, accordatosi con uno dei capi del Gimma, riunì 1800 uomini ed invase il paese e giunse sino alla capanna del re: ma quivi un corpo di cavalieri lo investì: dopo breve lotta i suoi lo abbandonarono, e chi fuggì, chi fu preso: i presi furono uccisi o condannati a trangugiare dell'acqua bollente. Borelli, in mezzo alla dispersione, armato egli ed otto domestici di buone carabine, potè a grande fatica mettersi in salvo.

In queste due escursioni potè prendere la fotografia di alcuni tipi che vi mando: sono davvero, come tutti i Galla, bella gente, e potè raccogliere delle notizie interessanti. È vero, i Zingero fanno sacrifici umani sulla cima del monte Bor-guda ogni mese, ed il numero delle vittime è quarantasette per anno, oltre i supplementi di guerra. I quarantasette, maschi tutti, appartengono a delle famiglie principali del paese, che godono di questo tristo privilegio. Il Borelli ha raccolto il nome di tali famiglie. Gli altri maschi del paese si tagliano i capezzoli "per non somigliare le donne. „

*

Le religioni dominanti fra i Galla del Sud sono la musulmana, importatavi dalle incursioni di Gragne nel secolo XVI, e la cristiana abissina. I cristiani portano, per distinguersi, il *suri* cioè il pantalone abissino.

*

Giulio Borelli era di ritorno a Zeila nel settembre 1888 dopo due anni e mezzo di assenza. Ora qui al Cairo sta sviluppando le mille fotografie che ha portato, ordinando la sua ricca collezione e mettendo in ordine le sue note geodetiche che sono numerosissime.

Dalla relazione del signor Borelli e da quelle anche recenti del dottor Traversi appare adunque che questi popoli che il reverendo Massaia mi dipingeva così docili ed intelligenti e veramente promettitori per la civiltà perchè lavoratori ed industri, sono la vittima di sultanetti locali che li malmenano con tutta la ferocia della barbarie strapotente e li vendono sui mercati e li mandano come moneta di tributo ai più potenti di loro. In una corrispondenza che ebbi coll'illustre Reclus, io sosteneva in genere il tema che le razze superiori hanno il diritto di eliminare le razze inferiori che sono di *ostacolo al cammino della civiltà* e ciò nell'interesse generale del progresso umano, dacchè certi gruppi che hanno fatto il loro tempo non danno più nulla a sperare. Il celebre geografo, che è non meno celebre come socialista, mi rispondeva essere questo mio pensamento inumano, dacchè ogni popolo ha diritto di vivere *in casa sua ed a modo suo.* Ma se la teoria che io difendevo e che è la tedesca ed inglese, è troppo assoluta e violenta, può ben modificarsi e con grande frutto in questa, che io, pensando ai nostri padri romani, chiamerei italica: che le razze superiori hanno *diritto di tutela* sulle inferiori. Partendo da questo concetto io credo che là dove sono popoli, i quali per l'indole loro e le loro attitudini promettono un risultato per la civiltà, è dovere dei più forti e civili dar loro la mano, sbarazzarli colla forza dalle tirannie locali ed avviarli ai benefici del progresso. Si è gridato tanto dai nazionalisti contro le invasioni europee in Africa; ma se costoro avessero studiato la condizione delle misere tribù vittime di capi autocrati e feroci, armento umano sfruttato a sangue a loro beneficio, avrebbero facilmente compreso che la presenza dell'europeo è sempre la salvezza di quelle povere genti, e che se egli vi apporta talvolta la sifilide e l'alcoolismo, mali a cui si può rimediare con buoni ordinamenti, vi porta pure il commercio, l'idea del lavoro ed il rispetto della personalità umana, tre grandi fattori di rigenerazione.

Tornando ai Galla noi abbiamo sempre propugnato e da molti anni l'occupazione italiana dell'Harrar, porta di quella immensa e feconda regione. Se il vessillo tricolore sventolasse sull'antica e santa città, i sultanetti Galla non sarebbero che nostri premurosi agenti commerciali invece che emissari paurosi e feroci schiavisti per conto dell'ipocrita Menelik; e la barbarie dell'uno e degli altri sarebbe presto troncata.

Cairo d'Egitto, 22 marzo.

F. BONOLA BEY.

ENRICO TAMBERLICK.

Per corrispondere al desiderio di molti associati che ne hanno fatto espressa domanda, pubblichiamo il ritratto del celebre tenore romano. Abbiamo poco da aggiungere a quanto di lui dicemmo nel N. 12 a pagina 191. È curioso il notare che al Tamberlick, sebbene dotato di sorprendenti qualità di voce che lo fecero applaudire da tutti i pubblici dell'uno e dell'altro emisfero, non si è presentata che una volta sola l'occasione di "creare „ una parte principale nelle opere de' nostri grandi maestri. Fu quella di Don Alvaro nella *Forza del Destino* di Verdi, ch'egli cantò per il primo a Pietroburgo, il 10 novembre 1862. Nella sua lunga carriera artistica, Tamberlick non ha mai cantato alla Scala e, se non erriamo, in alcun altro dei grandi teatri italiani. Quando nel 1887, in occasione del trasporto delle ceneri di Rossini, cantò a Firenze nella sala della Filarmonica l'aria del *Guglielmo Tell*, nessuno dei molti presenti aveva udito prima la di lui voce, ancora potente. Però in Italia veniva spesso e vi aveva comprato una bellissima villa nelle Marche, già appartenuta ad altro celebre tenore, il Giuglini. Benchè avesse guadagnato milioni, il Tamberlick non ha lasciato, a quanto si dice, un gran patrimonio.

LA SETTIMANA.

Appena giunsero in Europa le notizie della sconfitta del Negus, della sua morte, della guerra civile fra i tre pretendenti, tutti si domandarono: l'Italia, che pure ha la sua parte nell'aver creato queste circostanze, non vorrà approfittarne? Qui le opinioni sono divise. I partigiani delle economie sono contrari ad ogni espansione in Africa, e non senton ragione. Questa preoccupazione prevale nella maggioranza del pubblico e della stampa e del ministero. La Sinistra pura vuole economie, la Destra pura in ispecie nell'alta Italia, si trova questa volta d'accordo con la Sinistra. Nell'Italia meridionale invece si incontra un forte gruppo di africanisti, ma fra la stampa autorevole, si può segnalare soltanto l'*Opinione*, che domanda un'azione risoluta ed energica, per trar partito dei sacrifici fatti per dare al possedimento di Massaua i suoi confini naturali, strategici. Si tratta di occupare l'Asmara e Keren; almeno Keren, secondo alcuni, come il Chiala. L'opinione energica era quella del Crispi, com'è da aspettarsi dall'indole sua, ma nel Consiglio dei ministri, radunato più volte, non trovò appoggio che nel più recente dei colleghi, il La Cava. Ogni idea di azione era combattuta accanitamente dai due finanzieri, e in parte anche dai due militari. Nell'ultimo Consiglio, di sabato, crediamo, fu deciso di aspettare fino all'autunno. Il capo ha dovuto cedere, e in questione così grave d'alta politica, non si comprende com'egli resti al potere. Tanto più ch'egli non è persuaso, e fa dai suoi organi continuar la polemica in senso africano. Per fortuna la Camera non si riapre che al 1° maggio; ma allora si avrà l'interpellanza Sonnino. Questo deputato vuol chiedere per quali ragioni il Governo si è indotto, mentre ci troviamo in istato di guerra coll'Abissinia, a non profittare degli ultimi rivolgimenti ivi avvenuti per assicurare un confine strategicamente necessario alla sicurezza dei nostri possedimenti ed al benessere dei nostri presidii. Nel rispondere, il Governo si troverà di scorde giacchè il Crispi non è uomo da rinunciare alle sue idee e non vuole che si ripeta la gran viltà del rifiuto fatto da Depretis all'Inghilterra che chiedeva la nostra cooperazione in Egitto. Oggi il danno può essere ben maggiore, e la vera alternativa che si porrà fra breve è questa: o avanzarsi per occupare i punti forti come l'Asmara e salubri come Keren, o abbandonare anche Massaua. L'immobilità è più illogica del ritiro completo. Questo vorrà dire che l'Italia non ha ancor nervi per far della politica africana.

Continuano i tentativi di risuscitare la Destra. Alla riunione di Milano, è succeduta lunedì la riunione dell'Associazione Costituzionale di Reggio. Molti uomini politici vi presero parte, e produsse gran sensazione la lettera del marchese di Rudinì, che prende un'attitudine decisamente ostile al ministero.

Si dà per deciso verso la metà di maggio il viaggio del Re a Berlino. Il nostro Sovrano sarà il primo a restituire la visita imperiale, perchè l'imperatore di Russia non si tiene abbastanza sicuro per affrontare un viaggio ufficiale, e quello d'Austria è troppo addolorato per andare incontro a feste e ricevimenti.

Il signor Floquet è a Roma, ed ha visitato il signor Crispi. A Parigi si attribuisce questo viaggio dell'ex-ministro a due scopi: tentare il ristabilimento delle relazioni commerciali e la visita del principe di Napoli all'Esposizione Universale.

*

Il processo Boulanger è cominciato venerdì, 12, al Senato francese. Tutti i senatori in cravatta bianca, il nuovo procuratore generale e i suoi aiutanti in cappa rossa. Gli accusati sono tre: oltre all'ambizioso generale, Enrico Rochefort e il conte Dillon: tutti tre rifugiati nel Belgio. Una commissione fu nominata per l'istruttoria: e questo lavoro preliminare durerà un mese. I nuovi commissari hanno da fare a frenare il loro presidente Merlin che vorrebbe arrestar mezzo mondo. Soli tre senatori dichiararono di non voler partecipare al processo che considerano illegale, benchè siano tutt'altro che amici del Boulanger, anzi uno dei tre, Leon Renault, gli è nemico aperto, ma appunto per questo non si crede competente a giudicarlo. Un picchetto di truppa fa la guardia col fucile carico, ai documenti dell'accusa. Tutto ciò è molto ridicolo da tutte le parti. Il Boulanger è un ambizioso ed ha tali difetti e tali colpe che in nessun altro paese avrebbe trovato séguito: ma non si può accusarlo di cospirazione, di attentato, poichè in complesso egli non ha usato altre armi che il suffragio universale e la stampa. Egli ha un milione di complici, dei quali 244 000 a Parigi. Come si farà a condannarlo? e condannato che sia, come si farà a impedire che nelle elezioni generali egli ed i suoi trionfino? Fa specie il sentire un uomo di Stato, non simpatico, ma serio, com'è il Ferry, esprimer l'opinione che questo processo demolisce l'odiato rivale, e rallegrarsi fin d'ora che l'eccesso del male abbia prodotto il bene, e tendere la mano ai radicali, che abborrono l'uno non meno dell'altro. L'agitazione boulangista continua nei banchetti e nelle adunanze: dove si leggono lettere e manifesti mandati dall'esule, che rinforza sempre più la professione di fede repubblicana. Questo linguaggio è destinato a smentire la voce di un colloquio avuto col principe Vittorio, voce propagata e ripetuta dall'*Indep. Belge*. Certo è che la fuga del Boulanger ha raffreddato un po' gli animi; ma per riscaldarli di nuovo non ci sarà di meglio che una condanna del Senato. Si ripete ogni giorno il fatto di elezioni parziali, sia pure di consiglieri provinciali o comunali, dove migliaia di voti spontanei si portano sul Boulanger: è un sintomo grave della sua popolarità, per quanto sia irragionevole.

Ma come abbiam detto, il processo durerà a lungo, e nell'intervallo le due Camere saranno chiuse. Ciò permetterà di non pensare che alle feste dell'Esposizione. Si comincia il 5 maggio con una grande festa a Versailles per commemorare la riunione degli Stati Generali, che fu il prologo della Rivoluzione. Il governo stesso con circolare apposita eccita tutti i comuni di Francia a fare festa in quel giorno. Un milione fu votato a favore dei ministri, per rappresentare la Francia durante l'Esposizione.

*

Fra le voci della settimana v'ebbe quella di un attentato allo Czar per parte di un ufficiale della guardia che gli avrebbe gettato una bomba il cui scoppio lo avrebbe ferito. Fu subito smentito, ma trae origine da una scoperta di bombe fatta dalla polizia di Pietroburgo. Sarebbero di quelle che si fabbricavano a Zurigo.

A Pietroburgo è morto l'11 aprile l'ammiraglio **Possiet** ministro delle comunicazioni. Questo ammiraglio che, tra le altre sue mansioni, aveva quella di soprintendere alle ferrovie, ebbe da soffrire grandi dispiaceri in seguito alla catastrofe di Borki, della quale poco mancò non rimanessero vittima lo Czar e la Czarina.

Il generale Verdy du Vernois, che da governatore di Strasburgo è divenuto ministro della guerra in Germania, è, come lo rivela il suo nome, di origine francese. Discende da una di quelle numerose famiglie protestanti che la revoca dell'editto di Nantes scacciò dalla Francia. Egli partecipò alle tre campagne a cui la Germania deve la sua unità, ed ebbe una gran parte nella compilazione fatta dallo stato maggior generale delle guerre del 1866 e 1870. È inoltre autore di molte opere d'argomento militare che gli acquistarono una grande riputazione nell'esercito. È ritenuto un buon parlatore e non gli manca l'esperienza parlamentare. Per giunta è uomo di mondo che scrive madrigali e proverbi in versi francesi, e perciò è molto piacevole in società.

Ministero Catargi. — Il re di Rumenia è tornato al Catargi dopo essere passato per Rosetti e per Floresco. È un gabinetto di vecchi conservatori e di russofili, che piace poco all'Austria.

A Samoa. — L'Inghilterra, l'America e la Germania si sono accordate in ciò, che una sola nave da guerra per ciascuna rimanga a Samoa, attendendo la conclusione della conferenza di Berlino. Questa deve aprirsi a Berlino il 1° di maggio.

18 aprile

LE NOSTRE INCISIONI.

Non ci resta a parlare che di una, giacchè tutte l'altre hanno il loro articolo speciale.

Lo staffile in Africa. — Una delle più strane costumanze del popolo che abita l'oasi di Siuwah o di Giove Ammone, nel deserto Libico, obbliga i vedovi, i divorziati ed i ragazzi al di là dei sette anni ad abitare in un piccolo borgo presso Siuwah detto Mensciehe. Durante il giorno è loro concesso di entrare nel paese: ma la sera debbono irrevocabilmente ritirarsi nella loro claustrale dimora nella quale è vietato l'ingresso alle donne. Chi trasgredisce a tale prescrizione è punito con una grossa multa, la quale, come tutte le multe e i tributi di quel paese, si paga in misure di datteri. Chi non può o non vuol pagare in datteri viene punito a colpi di *curbash*.

La parola *curbash*, d'origine turca — come tante altre parole di questa lingua introdotta nel parlare volgare delle diverse contrade sottomesse alla dominazione ottomana — significa precisamente staffile, e lo staffile, in uso presso tutte le popolazioni dell'Africa, è formato da una stretta coreggia di pelle di elefante o meglio ancora da un nerbo di questo animale, col quale nerbo si percuotono generalmente le piante dei piedi del paziente. Si può pagare la multa metà in datteri e metà in staffilate. In qualunque modo il *curbash* è spesso in aria e può considerarsi come la base giuridica del codice penale e come l'articolo unico della costituzione politica dell'oasi.

NOTERELLE.

La Giralda, la celebre cattedrale di Siviglia, minaccia di rovinare. I lavori intrapresi per evitare il crollo della navata maggiore hanno condotto alla scoperta che anche gli altri piloni sono in uno stato così pericolitante da non potersi nemmeno continuare l'opera di ristauro. Il governo spagnuolo si è commosso alla lettura del rapporto fatto degli architetti, ed il conte di Xiquena, ministro dei lavori pubblici, ha nominato d'urgenza una commissione composta degli ingegneri e degli architetti più eminenti nei lavori di ristauro, per riferire, previo esame del monumento, quello che si può e deve fare per conservare e ristaurare quella meraviglia dell'arte moresca. Il signor De Xiquena crede le cose arrivate al punto da doversi sollecitare il concorso delle Cortes, giacchè si calcola la spesa necessaria al ristauro della Giralda in dieci milioni di *pesetas*. Sino ad ora le sottoscrizioni aperte, comprese le offerte della Reggente, della famiglia reale, dei Capitoli delle cattedrali e corporazioni diverse, non hanno passato di molto il milione e intanto dà a pensare il fatto che man mano che si è tentato di riparare i piloni di sostegno, si sono scoperte sempre nuove parti della cattedrale che minacciano di crollare.

— Il concorso al premio Panizza è andato deserto. Il premio di 2000 lire non tentò nessun concorrente, nessuno! Ora il concorso è prorogato a tutto il 30 ottobre 1890, e il premio è portato a 3000 lire. Il tema è il medesimo, cioè: “Il crescente spirito di associazione quali mutamenti essenziali introdusse, ed accenna introdurre nella vita pubblica e nella privata? È a temerne affievolimento alla personalità, alla libertà individuale, al sentimento morale e alle norme del dovere?„ Se ora qualcuno vorrà concorrere mandi i manoscritti alla Presidenza del R. Liceo Beccaria in Milano.

*

Necrologio. — *John Bright*, uno dei più illustri membri del partito liberale inglese, morì il 27 marzo a Rochdale. Nacque nel 1811 nella contea di Lancaster. Fu uno dei primi a organizzare nel 1835 la lega di Manchester, conosciuta sotto il nome d'*Anticorn law league*. Prese la parte più attiva nell'agitazione del 1846, da cui risultò il trionfo del libero scambio. Nominato alla Camera dei Comuni dopo il 1847, fu partigiano dichiarato della pace e col doppio titolo di quacquero e d'industriale s'oppose vivamente alla dichiarazione di guerra contro la Russia. L'eleganza del suo parlare e l'autorità del suo carattere gli fecero acquistare nel Parlamento una posizione elevata. Nel 1860 il trattato di commercio con la Francia diede occasione al Britgh di svolgere il programma d'una politica che mette l'industria e l'estensione delle relazioni commerciali sopra tutte le vittorie diplomatiche o militari, di annessioni o di conquiste. Fu il suo trionfo. Ardente oppositore degli armamenti che pure in tale epoca si facevano per rispondere a quelli che si diceva si facessero in Francia, combattè in numerosi *meetings* tali preparativi di guerra: si dichiarò, specialmente, avversario del corpo dei volontari, che si andava formando. Fra gli atti compiuti, che gli acquistarono popolarità, è notevole la campagna intrapresa sul principio del 1865 in favore della riforma elettorale: pronunciò infiniti e vigorosi discorsi che contribuirono efficacemente ad un'agitazione riformatrice tendente al suffragio universale. Nel 1868 fece parte del gabinetto formato da Gladstone, come ministro del commercio, e in tale occasione non lasciò la difesa dei trattati di commercio dell'Inghilterra con la Francia, in riguardo ai vantaggi che avrebbero apportati ai due paesi; nè mai lasciò di proclamare la neutralità dell'Inghilterra nei grandi conflitti in Europa o in America. Nel 1868, John Bright, fu nominato membro del Consiglio privato. Dopo essersi allontanato dalla Camera dei Comuni, per motivi di salute, nel 1878, vi rientrava, e veniva nominato cancelliere del ducato di Lancaster, posto che occupò nel gabinetto Gladstone anche nel 1882 quando si ritirò per dissensi sulla politica egiziana avendo disapprovato aspramente il bombardamento di Alessandria e la susseguente azione militare. Venne eletto rettore dell'Università di Glasgow. I suoi discorsi politici sono pubblicati in due volumi.

— *Ole Jacob Brock*, il celebre matematico norvegese, morì il 5 febbraio presso Parigi. Nato a Friederickstadt nel 1818, fu prima studente poi professore di matematica all'Università di Cristiania; fu deputato nel 1859, fu ministro della Marina e delle Poste. Eletto nel 1875 dal Comitato internazionale del metro, ne diresse l'ufficio dal 1880 sino alla sua morte, rendendo il suo nome inseparabile dalle soluzioni dei problemi scientifici e pratici della metrologia e dell'unificamento dei pesi e delle misure. Applicò il calcolo rigoroso agli esperimenti del Regnault sulla dilatazione del mercurio, la tensione del vapore acqueo, la massa del litro d'acqua, ecc., sino allora discussi col metodo grafico. Pubblicò alcune memorie diventate classiche sul moto ondulatorio, sulla propagazione della luce e sul polarizzamento del quarzo; parecchi trattati di matematica e di meccanica, altre memorie di matematica applicata, fece da sè interamente i calcoli per tavole da lui pubblicate dei quadrati, dei logaritmi, e di riduzioni d'osservazioni, e in materie estranee a suoi studi speciali diede alla luce in francese e in norvegese *La Norvège et le peuple Norvègien*, un libro che è un'inesauribile miniera di notizie sulla sua patria e sui suoi compatriotti; una memoria sulla crisi agricola in Francia, e un opuscolo contro l'alcoolismo in Norvegia.

— A Sassari, è morto il dottor *Filippo Fanzago*, non ancora quarantenne. Allievo dell'Archiginnasio di Padova, fu per molti anni assistente alla cattedra di Zoologia e di Anatomia comparata, e seppe in quel tempo con accurati studi sugli acaridi, sui miriapodi, sullo sviluppo dei pesci ed altri, acquistarsi tali titoli scientifici da vincere il concorso al posto di professore ordinario nella R. Università di Sassari.

— A Roma, è morta *Rosa de Vries*, un tempo esimia artista di canto.

— Il senatore conte *Carlo Torre* di Caprara è morto a Benevento, nell'età di 78 anni. I milanesi ne ricordano la maestosa, aristocratica persona quando era tra noi prefetto. In gioventù il Torre ebbe velleità letterarie; nel 48 si rivelò patriota e liberale. Tenuto in sospetto dal Governo borbonico, visse vita ritirata fino al 60, in cui fu incaricato di organizzare l'amministrazione della provincia di Benevento. Passò quindi alla prefettura di Lecce, indi a Cagliari, ove specialmente si distinse per attività e coraggio contro inveterati pregiudizi. Ad Ancona poi si segnalò durante l'epidemia del colera; in tale occasione fu fatto senatore. Fu trasferito a Torino, infine passò a reggere la prefettura di Milano, dove fu apprezzato come gentiluomo ed amministratore prudente. All'avvento della Sinistra al potere cedette il posto al Bardesono, riti-

FANCIULLI CHE CANTANO.

NELL'OASI DI GIOVE AMMONE. — LA PENA DEL CURBASH (disegni di G. Amato, da fotografie inviateci dall'ingegnere Robecchi-Bricchetti).

Donna Zingero.

Giovinetta Zingero.

Giovane Sidamà.

Guerriero Zingero.

Guerriero Zingero.

Donna Gimma.

TIPI GALLA (da fotografie eseguite dal viaggiatore Giulio Borelli e inviateci da Federico Bonola nostro corrispondente al Cairo).

randosi a vita privata. Era fratello del generale Federico

— Il celebre oculista *Cornelio Donders* m. il 24 marzo a Utrecht, dove dal 1863 era professore di fisiologia all'Università. Nato a Tilbrag il 27 maggio 1818, era salito in gran fama per la sua dottrina di movimenti degli occhi, che ha ricevuto il nome di *Legge Donders*.

— Il conte *Pietro Sciuvaloff*, celebre diplomatico russo m. il 22 marzo a Pietroburgo dove era nato il 15 luglio 1887. Era governatore generale di Livonia e Curlandia quando Alessandro II dopo l'attentato del 16 aprile 1866 lo chiamò a capo della III sezione ossia dell'alta polizia. Nel 1873 andò in missione straordinaria a Londra, dove riuscì a combinare il matrimonio del duca d'Edimburgo colla figlia dello Czar ed a rassicurare il gabinetto inglese sui progetti della Russia nell'Asia centrale. Restò poi ambasciatore a Londra dal 74 al 78 e in quest'ultimo anno riuscì ancora a persuadere lo Czar alla rinuncia al trattato di Santo Stefano e così conservare la pace. Per naturale conseguenza fu al congresso di Berlino plenipotenziario russo, più attivo e influente del Gorciakoff. Poco dopo quest'ultimo trionfo diplomatico tornò a Pietroburgo come aiutante di campo generale dell'imperatore.

— Il maestro *Vera*, autore delle opere *Valeria* e *Adriana Lecouvreur*, morì a Roma il primo aprile in età di 70 anni. Da molto tempo, era maestro della Regina.

— Il 2 corr. m. a Roma il deputato *Cirillo Monzani* in età di 69 anni. Era nato nell'Emilia, ma passò gran parte della vita in Toscana. Percorrendo le provincie meridionali allo scopo di farvi una ardente propaganda unitaria, venne più volte imprigionato; e fu per intercessione dell'illustre Macedono Melloni che il Borbone consentì a liberarlo, col patto che fosse imbarcato e condotto lontano dal regno delle Due Sicilie. Discese a Livorno, col proposito di stabilirsi in Toscana, e di riprendervi i suoi prediletti studi storici. Pubblicava a Firenze, nel 1846, pei tipi del Le Monnier, le opere di Carlo Porzio, premettendovi un discorso sulla vita e sulle opere di lui. Questo primo lavoro, molto utile per la storia del mezzogiorno, gli procacciava l'invito a collaborare nell'*Archivio storico italiano*, che aveva allora nel a sua eletta schiera di compilatori Gino Capponi, G. B. Niccolini, Marco Tabarrini, il De Reumont, Tommaso Gelli, il Canestrini, ecc. Al 1858, Cirillo Monzani traeva dai Codici delle biblioteche fiorentine gli scritti di Jacopo Pitti, sulla vita di *Antonio Giacomini* e l'*Apologia dei Cappucci;* e li pubblicò nell'*Archivio storico*, facendoli precedere da notizie e commenti, dove dichiarava che gli scritti di Jacopo Pitti meritavano di essere divulgati per lo svisceratissimo amore di patria e di libertà, che spira da tutte quelle pagine, le quali sono invero una continuata apologia di liberi ordinamenti civili. Publicando poco dopo la *Vita di Francesco Ferruccio*, scritta da Filippo Sassetti, e tratta da un codice della Riccardiana di Firenze, insieme a 120 lettere del prode capitano fiorentino al Magistrato dei Dieci, diceva nella prefazione che le vite dei grandi torneranno profittevoli in questi nostri tempi, in cui l'Italia ha bisogno di essere ravvivata cogli ordini di una più maschia educazione. Quei grandi esempi servono ancora meravigliosamente a riscuotere i timidi, a far vergognare i fiacchi e i codardi. Allora il governo granducale gli diede lo sfratto dalle provincie della Toscana, che però fu revocato dopo qualche tempo Il Monzani continuò a scrivere nella *Biblioteca Nazionale* e nella *Rivista di Firenze*, diretta da Atto Vannucci, e fu editore col compianto Celestino Bianchi. Nella prima legislatura italiana fu eletto deputato di Rocca San Casciano (Firenze) che gli confermò sempre il mandato. Devoto a Rattazzi, che in lui riponeva la massima fiducia, non si discostò mai dallo statista piemontese; e fu con lui segretario generale al Ministero dell'Interno, nel 1867. Ma dopo d'allora non volle più rientrare in nessun ministero; e alla Camera era ritenuto uomo di buon consiglio, ma non parlava mai, talchè avea per soprannome *Cirillo il taciturno*. Nel testamento, ha lasciato al Re le carte politiche che possedeva in gran numero

— I giornali francesi, e gli italiani che li copiano, dopo aver dato la notizia della morte del celebre ingegnere *John Ericsson*, il costruttore del *Monitor*, l'hanno smentita. Dicevano trattarsi di tutt'altro ingegnere, poichè il famoso era morto già 20 anni fa. Al contrario: l'Ericsson morto l'8 marzo a Nova York, sua seconda patria, è proprio il celebre ingegnere svedese.

SCACCHI.

Problema N. 617.

Finale ddel signor J. Berger.

(Dalla *Brüderschaft.*)

Il Bianco ha il tratto e vince.

Soluzione del Problema N. 614:

(Corrias).

Bianco	Nero.
1. R a1-b1	1. C e2-c3 +
2. R b1-c2	2. A e8-a4: +
3. C c5-a4: matto di scop.	
(*a*)	1. A a3-c5 : C
2. A h8-e5 : P +	2. R d4-e5 : A
3. D a7-c5 matto.	

con numerose varianti.

Solutori: Signori N. Rocca Rejj, Arona; Club Caffè Umberto, Vicenza; Capitano O. Ducros, Napoli; G. R. Roma; E. Vignali, Lodi; Tenente Colonn. A. Campo, Palermo; F. Borroni, Pola; E. Frau, Lione; G. Oddo Cirrito, Caltavuturo; G. Tantillo, Modica (anche 613).

Soluzione del Problema N. 615:

(Campo).

Bianco.	Nero.
1. A a6-c4	1. C c2-e3
2. P f2-f3 matta.	
(*a*)	
	1. C c2 altra
2. T b2-e2 matta.	
(*b*)	
	1. P f4-f3
2. C h1-g3 matta.	

o altre varianti.

Solutori: Sigg. E. Vignali, Lodi; Capitano O. Ducros, Napoli; G. R., Roma; E. Frau, Lione; G. Oddo Cirrito, Caltavuturo; Club Caffè Umberto, Vicenza; F. Borroni, Pola.

SCIARADA.

Primo.

Son piccolo piccolo
foggiato a martello,
mi trovi nel Tevere
e dentro a un battello.

Secondo.

Alligno nell'India,
son piccolo arbore;
un legno pregevole
ti dono, o lettore.

Intero.

Un dì mi fu patria
cittade famosa
per cento...., sai dirmelo
per cento, che cosa?

A. Cappello.

Spiegazione della Sciarada a pag. 211:
Procellaria.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 214:
Tra la briglia e lo sprone consiste la ragione.

L'IGIENE DELLA PELLE ED I SAPONI

Diceva un grande scienziato francese, l'insigne Verneuil, che l'organismo umano deve essere considerato come un'aranciera calda, in cui si sviluppano rigogliose mille vegetazioni.

Il paragone è grazioso come è vero; ma il lettore non pensi alle aranciere profumate dove si conservano le orchidee dai fiori elegantissimi ed il fogliame delle palme, delle begonie e dei calladi. I vegetali che si sviluppano in noi e su di noi sono i microbi, esseri che si possono paragonare a funghi parassiti, che vivono alle spese dei nostri tessuti e procurano disturbi lievi e malattie gravissime. Una fungaia adunque, meglio che un'aranciera.

Nella bocca sono a miriadi, discendono nel canale digerente, talora — e questi sono i peggiori — si diffondono nelle polpe del corpo, negli organi più essenziali e li consumano.

La pelle dell'uomo è un vero serbatoio di germi di microbi. La scienza dimostrò, col microscopio e colla *coltura* delle raschiature di pelle nella gelatina sterilizzata il numero straordinario di germi che vi si contengono. Il semplice *toccare* col dito la gelatina preparata è una vera seminagione, e presto, dai germi seminati, nascono numerose le colonie di microbi e di funghi. Una carezza — come descrisse un celebre romanziere — può essere avvelenata!

Perciò i moderni chirurgi hanno grande cura della nettezza delle mani e non si accingeranno mai alla più minuscola operazione senza aver prima scrupolosamente, meticolosamente, per un vero dovere di coscienza, disinfettate le loro mani coll'acido fenico o col sublimato corrosivo.

Essi sanno che il tocco delle loro mani colle nude carni può essere causa di terribili infezioni.

Chi dubita di quanto scrivo legga il lavoro del prof. Bizzozzero, una celebrità della scienza medica italiana, sui microbi che si sviluppano sulla pelle.

Del resto quanto spesso noi riceviamo col rasoio l'inoculazione malaugurata di affezioni cutanee, che dopo tutto sono ancora un'inezia! A Brunswich l'anno scorso si manifestò una vera epidemia di *sicosis* cioè di una malattia della pelle della faccia: l'Accademia medica di quella città se ne occupò e trovò che la freccia misteriosa di Apollo, che nel vecchio Omero saettava il *virus* dell'epidemia, era a Brunswich semplicemente e volgarmente il taglio del rasoio di quei barbieri.

Notisi che io non voglio qui sparlare dei barbieri di Brunswich. Dio me ne guardi!

Scrivendo *inoculazione* non volli dire che facessero ai loro clienti quel servizio che Figaro fa a Don Bartolo. La trasmissione della malattia avveniva senza ferita, per una vera seminagione sulla pelle dei germi del microbio speciale che produce la *sicosis*. I medici allora consigliarono che tutto l'arsenale della *toilette* venisse regolarmente disinfettato: rasoi, pettini, pennelli, spazzole dovevano essere purificati col bagno di sublimato corrosivo. Così a poco a poco passò l'epidemia che deturpava il viso di quei buoni cittadini.

Che l'uomo possa essere logico è innegabile; ma che lo sia, specialmente nelle minuscole cure della sua salute, non so come si avrebbe il coraggio di affermarlo.

La logica gli insegnerebbe di fare un paio di volte all'anno una visita al dentista: ma al dentista si pensa quando ormai non gli rimane altra funzione che quella di strappare i denti irremissibilmente condannati e di rimetterne degli altri.

La logica consiglierebbe di usare saponi disinfettanti, di mettere in pratica, a scopo igienico, l'*antisepsi*, come è applicata oggidì dai medici e dai chirurghi, ma i saponi disinfettanti di cui è tipo il Sapol Bertelli sono adoperati solamente dai raffinati e si usano, senza un minuscolo riguardo, i saponi alla calce spacciati nei *bazars* oppure i saponi alla glicerina.... che realmente contengono, invece della glicerina, una buona metà del loro peso di acqua.

Il Sapol è un eccellente sapone, fatto col più autentico olio di oliva ed opportunamente medicato. Non gli manca il profumo, sebbene a questo si debba dare, a parer mio, poca importanza. La profumeria moderna ce ne dà oggidì delle sapienti combinazioni di profumi!

Quello che io domando ad un sapone non è l'olezzo. Domando all'*ideale* dei saponi:

1° Che lavi veramente; il che non fanno molti saponi moderni, *onorati* di etichette meravigliose e di profumi soavi.

2° Che non irriti la pelle; ciò che è un desiderio onesto dei compratori, ma che poco onestamente non è fatto dai saponi pesanti e sopratutto dai saponi a buon mercato. Si trovano oggidì in commercio, invece del classico sapone d'olio d'olive, dei saponi di tutti i grassi possibili, dei saponi *resinosi*, in cui venne saponificata la pece ed in cui si ricerca invano quel profumo naturale che è proprio del sapone d'olio d'oliva.

Esiste una casa industriale che compera l'unto dei vagoni, lo depura delle particelle di rame che contiene e questa roba, fetente e della pessima qualità, converte in saponi per la toeletta!

3° Che giovi contro i parassiti della pelle.

Questi non sono sempre microscopici. Ve ne ha uno, il *Demodex folliculorum*, che è la rovina della pelle della faccia.

Questo è un aracnide che vive nelle ghiandole, numerosissime sulla faccia, che produce quei bitorzoletti noiosi, con una punticina nera, che i medici antichi avevano detto *Acne sebaceæ*. Il Sapol uccide questi parassiti senza alterare il tessuto della pelle, anzi facendola più morbida e delicata.

Non prepara, come molti saponi *astronomici* (poichè i fabbricanti cercarono il loro nome nell'astronomia), il terreno alle rughe, alla desquamazione cutanea ed alla dermatite. Le rughe non si formano che molto in ritardo in una pelle nutrita dei migliori principii grassi, siccome scriveva il Mantegazza in un ottimo lavorino sulle rughe. Così dicasi dei parassiti microscopici dei bulbi dei peli.

La canizie precoce, la perdita parziale o generale della barba (piccole miserie per chi non le patisce), hanno quasi sempre per causa questi parassiti, contro i quali è insufficiente l'*acqua principe* e la pomata più decantata, e gioverà semplicemente l'uso di questo sapone disinfettante, che uccide il nemico senza danneggiare l'ospite.

L'avvenire è per questo sapone antisettico, e parmi d'averlo dimostrato con criteri solidi, di buon senso, dedotti dalle più recenti scoperte.

Al buon senso del lettore il trarne suo profitto.

Prof. Carlo Fassono.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch 101, Principal Barcellona.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetì**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. — Crema di **Fragole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Pao Rosa.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

HEINRICH KLEYER
ADLER FAHRRADWERKE

La più vasta e importante manifattura del Continente. Francoforte sul Meno. Bicicli, Tricicli e Bicicli di Sicurezza semplici ed a 2 posti per ogni età. — Tricicli - Trasporto - Merci di ogni genere. Pezzi di ricambio ed accessori. — Si ricercano rappresentanti attivi. — Si spedisce Catal. illustrato mediante invio del francobollo.

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

L'Amministrazione dello

Stabilimento per allevare cani di razza

proprietario: **Arturo Seyfarth** in *Köstritz* (Germania), insignito delle più alte onorificenze, fornitore di molte Corti europee e di giardini zoologici, offre specialità superiori di

CANI MODERNI

rinomati, di lusso, da salone, da caccia e da sport; **cani del S. Bernardo**, di **Terranuova**, dogg, tedeschi, bulldogg, terrieri, cani da caccia, bracchi, bassotti, e vari cani **piccoli da salon.** Ricchissima collezione. **50 razze nobili**. Solamente prima qualità garantita. Raccomandato da referenze e da autorità. Possiede più di 10,000 lettere di ringraziamento di tutti i paesi. La lista dei prezzi si manda contro invio di **Cent. 60** in francobolli. **Esportazione per tutti i paesi.**

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY
Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità mediche considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTRINA consigliata dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Medaglia argento Anversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO
in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA e FIASCHETTERIA
MILANO. - Ugo Foscolo 4. Portici Galleria rimpetto casa Hass. - **MILANO.**
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva **GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA MORISETTI.**

LOCARNO
Lac Majeur — **Suisse Italienne**
Station du chemin de fer du **Gothard** et des **bateaux à vapeur.**

GRAND HOTEL e PENSION LOCARNO
Ouvert toute l'année. - Prix modérés. - Arangements pour familles.

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN
presso **Monaco** *(Baviera) Istituto Cattolico.*
Apprendimento sollecito e radicale della **lingua tedesca.** Corsi di lingua speciali per Italiani. Perfezionamento efficace nelle **matematiche** oltrechè nelle **lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato.** Ottime referenze; fornisce prospetto. **La Direzione KLEIN.**

MELROSE
RISTORATORE
favorito dei
CAPELLI.
Il MELROSE rende positivamente ai capelli canuti, bianchi e scoloriti **il colore della prima gioventù.** Si vende in bottiglie di due grandezze, a prezzi modicissimi, presso tutti i Parrucchieri e Profumieri. Deposito Principale: 114 Southampton Row, Londra; Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso: *G. M. Dunant*, Galleria De Cristoforis, 64-66. — *A. Migone e C.*, via Torino, 12. — *Tosi Quirino*, via Manzoni, 31. — *Lardera*, Galleria V. E., 78. — *Giuseppe Cazzamali*, via Torino. — *G. Hermann* via Monte Napoleone, 13. — *Usellini e C.*, corso Venezia, 71.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.ES FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

AU BON MARCHÉ
Casa Aristide BOUCICAUT
PARIGI

Magazzeno riconosciuto il più degno di questo titolo pella qualità ed il buon prezzo reale di tutte le mercanzie.

Qualunque mercanzia che cessasse di piacere o che non desse le garanzie volute è senza difficoltà cambiata o rimborsata.

Magazzini di Novità riunendo in ogni genere la scelta la più completa, la più ricca, e la più elegante.

Seterie, Lanerie liscie e di fantasia, Percalli, Telerie, Tende e Tendine, Biancheria da tavola, Vestiti da Donna e da Uomo, Mantelli, Veste da Camera, Sottane, Jersey, Pelliccerie, Cappelli, Mode, Calzoleria, Biancheria confezionata, Corredi da Nozze e da Battesimo, Camicie da Uomo e Ragazzi, Stoffe per Mobili, Tappeti, Letti, Coperte, Articoli da viaggio, Articoli di Parigi, Mercerie, Passamanterie, Nastri, Fiori, Fazzoletti, Pizzi, Guanti, Maglierie, Cravatte, Ombrelli, Ventagli, Profumerie, ecc., ecc. *Il sistema di vendita,* **CON BENEFICIO MINIMO** *è proverbiale ed assoluto ne' magazzini AU BON MARCHÉ. Tale principio sinceramente e lealmente applicato valse loro un successo consecutivo e senza pari.*
Si mandano, dietro domanda e nel Mondo intiero, tutti i Campioni, Cataloghi, Prospetti, Album, ecc., ecc. Spedizione franco di porto di tutte le Commissioni oltrepassanti 25 franchi di valore, a destinazione, in tutte le località aventi una stazione ferroviaria eccettuati però Mobili, Letti ed articoli pesanti o voluminosi che sono sempre esenti di franchigia.

I Magazzeni, AU BON MARCHÉ, specialmente costrutti pel Commercio di novità, sono i più grandi, i meglio ordinati ed i meglio organizzati; dessi rinchiudono tutto ciò che l'esperienza ha prodotto d'utile, comodo e confortevole, e sono, a questo titolo, l'una delle curiosità di Parigi. — Interpreti di ogni lingua si tengono alla disposizione de' Forestieri desiderosi di visitare i Magazzeni e dipendenze.

Il *BON MARCHÉ* è il Magazzeno per eccellenza, frequentato dalla Clientela forestiera residente tanto a Parigi, quanto viaggiante. Egli si adopera costantemente per meritarsi tale preferenza e gl'ingrandimenti successivi dei quali i recentissimi, sono considerevoli, gli permettono di realizzare ogni giorno nuovi progressi e d'offrire più che mai, per quest'anno d'Esposizione, tutti i vantaggi e tutte le sorprese alle quali è abituata la Clientela che considera la casa **Au Bon Marché** come Magazzeno Unico al Mondo.

Il Magazzeno AU BON MARCHÉ, non ha succursale Rappresentante nè in Francia, nè all'Estero, e prega la sua Clientela d'essere guardinga contro quei Negozianti che si servono del titolo per creare confusione.

Il BON MARCHÉ figura all'Esposizione **Mondiale** *del 1889:* 1ª Classe 18. *Mobili, Addobbi e Tappezzerie;* 2ª Classe 35. *Biancheria confezionata da Donna, Uomo e Ragazzi;* 3ª Classe 36. *Vestimenta da Donna, Uomo e Ragazzi;* 4ª Classe *Esposizione di Economia Sociale.*

ROWLAND'S
MACASSAR OIL preserva ed abbellisce i capelli: vendesi pure di color biondo-dorato.
KALYDOR imbianchisce la pelle, ne fa sparire le macchie, il rossore prodotto dal sole, i bitorzoli, le rugosità, ecc.
ODONTO polvere pei denti, li imbianca e li preserva dalla carie.
DOMANDARE AI PROFUMIERI GLI ARTICOLI
ROWLAND'S, 20 Hatton Garden, Londra.

OLIO di HOGG
di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, ***NATURALE e MEDICINALE***
Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse,** pei **Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle,** per le **Persone deboli, Fiori bianchi**, ecc., ecc. — L'*Olio* di *Fegato* di *Merluzzo* di *HOGG* è il più ricco in *principii attivi.* Si vende solamente in boccette **TRIANGOLARI.** - Esigere sull'etichetta il **TIMBRO** dello **Stato Francese**. Sole Proprietario: **HOGG, 2, rue Castiglione, PARIGI**, ed in tutte le Farmacie

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.